Supplemento straordinario n. 2 al «Bollettino Ufficiale» *- serie generale - n. 33 del 3 agosto 2011*

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Fil. di Potenza

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA
Regione Umbria

PARTI PRIMA e SECONDA **PERUGIA - 3 agosto 2011** *Prezzo € 3,80 (IVA compresa)*

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - P E R U G I A

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 5 luglio 2011, n. **73.**

Documento di indirizzo pluriennale 2011/2013 per le politiche per lo sviluppo - art. 7 della legge regionale 23 dicembre 2008, n. 25 (Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale).

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 5 luglio 2011, n. **73.**

***Atto amministrativo* - "Documento di indirizzo pluriennale 2011/2013 per le politiche per lo sviluppo - art. 7 della legge regionale 23 dicembre 2008, n. 25 (Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale)".**

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la proposta di atto amministrativo di iniziativa della Giunta regionale, con deliberazione n. 345 dell'11 aprile 2011, depositata alla Presidenza del Consiglio regionale il 4 maggio 2011 e trasmessa al parere della II Commissione consiliare permanente in pari data, concernente: "Documento di indirizzo pluriennale 2011/2013 per le politiche per lo sviluppo - art. 7 della legge regionale 23 dicembre 2008, n. 25 (Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale)" (atto n. 444);

Atteso che il documento di indirizzo pluriennale è stato sottoposto alla concertazione con le parti sociali ai sensi dell'art. 7 della legge regionale n. 25/2008;

Visti i verbali della concertazione;

Atteso che la Commissione ha deciso di apportare alcune modifiche ed integrazioni;

Visto il parere e udite le relazioni della II Commissione consiliare permanente illustrate oralmente, ai sensi dell'articolo 27, comma 6 del regolamento interno, per la maggioranza dal consigliere Luca Barberini e per la minoranza dal consigliere Raffaele Nevi (atto n. 444/BIS);

Visto in particolare l'articolo 7 della legge regionale 23 dicembre 2008, n. 25;

Visto lo statuto;

Visto il regolamento interno;

con n. 18 voti favorevoli, n. 7 voti contrari e n. 1 voto di astensione, espressi nei modi di legge dai 26 consiglieri presenti e votanti

➢ di approvare il "Documento di indirizzo pluriennale 2011/2013 per le politiche per lo sviluppo - art. 7 della legge regionale 23 dicembre 2008, n. 25 (Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale)", quale parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

Consigliere Segretario
Alfredo De Sio

Presidente
EROS BREGA

Documento di indirizzo pluriennale 2011/2013 per le politiche per lo sviluppo – art. 7 della legge regionale 23.12.2008, n. 25 (Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale)

PREMESSA

1. SCENARIO ECONOMICO DI RIFERIMENTO....1 Pag. 10

2. LA POLITICA INDUSTRIALE NAZIONALE....8 » 17

3. LA POLITICA INDUSTRIALE REGIONALE....9 » 18

4. OBIETTIVI GENERALI....10 » 19

5. PRINCIPALI ASSI DI INTERVENTO....11 » 20

5.1. Il miglioramento del contesto normativo ed istituzionale....12 » 21
5.2. Le politiche di contrasto alla crisi....13 » 22
5.2.1. Le politiche regionali di contrasto alla crisi: Gli strumenti finanziari....13 » 22
5.2.2. Le politiche regionali di contrasto alla crisi: le crisi d'impresa....14 » 23
5.2.3. Grandi crisi industriali....15 » 24
5.3. Le politiche per la competitività....18 » 27
Contrasto alla delocalizzazione e tutela dell'apparato produttivo regionale....20 » 29

6. POLITICHE PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE: LE LINEE DI ATTIVITÀ....21 » 30

6.1. Green Economy....21 » 30
6.1.1. Promozione delle attività di ricerca e innovazione green....22 » 31
6.1.2. Sviluppo sostenibile del sistema delle imprese umbre....22 » 31
6.1.3. Riorientamento delle imprese umbre verso i nuovi mercati connessi allo sviluppo della green economy....23 » 32
6.2. Ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica....24 » 33
6.2.1. Poli di innovazione....26 » 34
6.2.2. Sostegno ai programmi di Ricerca e Sviluppo delle imprese....26 » 35
6.2.3. Reti internazionali di ricerca....27 » 36
6.2.4. Mobilità dei ricercatori....27 » 36
6.2.5. Valorizzazione brevetti....28 » 37
6.3. Internazionalizzazione delle imprese....29 » 38
6.4. Promozione e sostegno dei processi di investimento....33 » 41
6.4.1. Fondi rotativi....33 » 41
6.4.2. Strumenti a sportello....34 » 42
6.5. Servizi innovativi avanzati e tecnologie per l'informazione e la comunicazione....34 » 42
6.5.1. Sostegno alla domanda di servizi....34 » 42
6.5.2. Programmi regionali per l'offerta dei servizi....35 » 43
6.5.3. Tecnologie dell'informazione e della comunicazione....35 » 43
6.6. Accesso al credito e capitalizzazione d'impresa....36 » 44
6.6.1. Accesso al credito....36 » 44
6.6.2. Capitalizzazione delle imprese....38 » 46
6.7. Creazione di impresa....39 » 47
6.7.1. Creazione d'impresa strutturata....40 » 48
6.7.2. Autoimpiego e microcredito....40 » 48
6.7.3. Start up tecnologici....41 » 49
6.7.4. Imprese femminili....41 » 49

7. AZIONI DI SISTEMA....42 » 50

7.1. Infrastrutture produttive....42 » 50
7.2. Accordi interregionali e interistituzionali....43 » 51

8. QUADRO FINANZIARIO DI RIFERIMENTO....44 » 52

9. INDIRIZZI ALLE AGENZIE E SOCIETÀ REGIONALI.....46 *Pag. 55*

9.1. SVILUPPUMBRIA.....46 » *55*

9.2. GEPAFIN.....47 » *56*

9.3. CENTRO ESTERO UMBRIA.....49 » *58*

Premessa

Il presente Documento di indirizzo sviluppa il contenuto degli obiettivi prioritari che già le Dichiarazioni programmatiche hanno posto a base dell'azione di governo in questa legislatura.
Da quelle Dichiarazioni ad oggi due elementi, di portata strutturale, hanno rafforzato l'esigenza di porre grande attenzione alla selezione delle politiche per lo sviluppo.

Da un lato la crisi prosegue nella sua semina di difficoltà per le attività produttive in essere a superare le strette finanziarie, con il venir meno di mercati tradizionali e con le pesanti conseguenze sull'occupazione.

Dall'altro la manovra di finanza pubblica avviata col D.L. 78/2010 ha ulteriormente ridotto le possibilità di intervento pubblico in un quadro ove si era già assistito al taglio delle risorse ed all'assenza delle politiche statali.

La tenuta degli obiettivi di crescita e di innovazione di medio termine proposti con il presente Documento rappresenta un investimento rilevante tanto più apprezzabile nelle circostanze attuali.
In ogni caso, i fenomeni sopra citati costituiranno dati strutturali con i quali il "sistema umbria" dovrà confrontarsi in permanenza nei prossimi anni, nella consapevolezza che la solidità del sistema imprenditoriale in tutte le sue forme costituirà la base imprescindibile sia della crescita del P.I.L. che di equilibrio dei conti della P.A. regionale interessata dalla scelta "federalista" nella gestione della finanza locale. Ciò pone sempre di più l'impresa con le sue esigenze e potenzialità al centro dell'interesse di qualunque politica di sviluppo.
In ogni caso il contesto descritto impone ancora di più la selezione degli interventi.
Occorre senza indugio puntare sulle iniziative potenzialmente più suscettibili di far fare all'Umbria progressi in termini di produttività e di crescita del tessuto economico.

Ricerca ed innovazione sono l'asse attorno a cui orientare le scelte, in un'ottica che tenta innanzitutto di concentrare le attenzioni attorno alle tematiche e piattaforme tecnologiche che sono emerse in questi anni come più accessibili all'Umbria in termini di competenze scientifiche o di esperienze imprenditoriali; competenze ed esperienze su cui basare la individuazione e ricerca di nuovi "motori dello sviluppo regionale".

In generale è avviato un cantiere di iniziative tese a promuovere nuove attività di Green Economy all'interno della quale l'Umbria si candida a giocare un ruolo di rilievo nell'ambito di alcune filiere di innovazione, ma anche a offrire un territorio intero alla sperimentazione di nuovi consumi privati e collettivi e di nuovi progetti.

La frontiera della green economy non deve essere intesa come la nascita di un nuovo settore, ma come una modalità innovativa attorno alla quale riposizionare, in termini competitivi, le imprese esistenti e una nuova generazione di imprese science-based e high tech. Si tratta, sulla scorta di questo pool di competenze scientifiche, tecnologiche, culturali, istituzionali, professionali e imprenditoriali, di far divenire l'Umbria anche una regione pronta ad attrarre nuovi investitori, sia finanziari che manifatturieri, legati alla nuova frontiera green. Attorno a questa polarità strategica, potranno essere riconfigurate intere filiere dalla ricerca scientifica e tecnologica all'alimentare al manifatturiero all'edilizia alle energie rinnovabili sino a quelle turistico-commerciali. Nuovi assetti inter-organizzativi e nuove reti di impresa potranno essere generate sulla base degli stimoli offerti dagli strumenti esistenti di politica industriale.

Un riposizionamento economico che rappresenta anche un consolidamento dell'immagine e della reputazione dell'Umbria Cuore verde d'Italia che non è semplicemente un brand turistico, ma anche un potente fattore di attrazione imprenditoriale.

Attrarre o creare nuove attività verdi deve essere un obiettivo strategico trasversale il cui rilievo va promosso non solo e non tanto in termini di incentivi finanziari che comunque sarebbero abbastanza limitati, ma anche in termini di politiche di accoglienza che in primo luogo si basano sul patrimonio tecnico scientifico dell'Università e dei centri di ricerca.

Ad esso si deve accompagnare una cultura diffusa delle istituzioni e delle forze economico sociali che debbono coerentemente esplorare tutte le frontiere dell'innovazione che portino ad una ridefinizione dei servizi e delle loro caratteristiche.

Altra linea di indirizzo è quella che porta fin da subito ad esplorare le potenzialità di crescita che derivino da una generalizzata semplificazione ed orientamento allo sviluppo del contesto istituzionale ed amministrativo nei territori in cui operano le migliaia di piccole e piccolissime imprese dell'Umbria.
Fuori da ogni incertezza o velleitarismo, occorre intraprendere con decisione il cantiere della semplificazione per lo sviluppo, sapendo tutti, istituzioni e forze sociali, che esso presuppone una condivisione della cultura della responsabilità, della fiducia e della competenza che chiede a tutti un vero salto di qualità nei modi di rapportarsi tra imprese e pubblica amministrazione. La nuova generazione degli Sportelli Unici può dare fin dal 2011 qualche significativa e positiva risposta a chi punta sull'innovazione.

Occorre tuttavia la consapevolezza che l'attenzione alla semplificazione va monitorata e rafforzata giorno per giorno, volendo conseguire il risultato di una nuova propensione al fare impresa, anche piccola e piccolissima, da parte dei numerosi soggetti che ad essa si affacciano.

Per questi un banco di prova è il nuovo quadro di misure a sostegno della creazione d'impresa, il cui valore non consiste solo negli incentivi finanziari a disposizione di chi vuole intraprendere, ma anche nella diffusione di una cultura imprenditoriale più robusta e più legata, in una dimensione di rete, alle nuove tecnologie e ai nuovi settori. Una sfida per questi ultimi su cui concentrare il massimo delle attenzioni.

Al di la degli incentivi e dei sostegni, anche formativi, al processo di avvio di progetti imprenditoriali, l'Umbria è chiamata a cimentarsi a tutto tondo con l'obiettivo di un tasso di iniziativa e di crescita di PIL più alto di quello tendenziale, con una forte caratterizzazione in termini di prospettive di mercato e di produttività.

In tutto questo può svolgere un ruolo decisivo il grado di sensibilità, la qualità delle relazioni di sistema ed il livello di servizi e supporti che l'insieme del sistema istituzionale ed ambientale possono offrire al fare impresa.

Ci sono aspetti strettamente tecnici ed istituzionali.

Ci sono ed hanno un valore difficilmente sostituibile aspetti culturali e di propensione diffusa alla esperienza di impresa ed in particolare all'intraprendere che richiedono cambiamenti non da poco nei comportamenti di tanti soggetti.

Non da ultimo sono la scuola e l'università che debbono facilitare questo nuovo approccio.

Ovunque l'innovazione trova nel fare imprese, spesso radicalmente nuove, la base più solida. E sono i giovani quelli che meglio interpretano queste tendenze.
Pertanto occorre un lavoro complessivo di tutta la società regionale perché oltre che alla qualità di infrastrutture e servizi, l'ambiente e la cultura siano significativamente propensi alla iniziativa imprenditoriale.

Nella situazione attuale non è dato sapere quale sarà lo scenario finanziario definitivo per il prossimo triennio ancorché sia evidente che le uniche risorse certe sono rappresentate da quelle derivanti dai Fondi strutturali, mentre sul piano della finanza pubblica di matrici nazionale perdurano forti incertezze.

Il contesto europeo è decisivo per tanti aspetti al di là di quelli finanziari.

In questo senso una strada da battere ancor più del passato è quella di stabilire forti relazioni con le Istituzioni Europee e nell'ambito dei partenariati con altre regioni italiane ed europee.

Da questo punto di vista occorre dedicare grande attenzione anche ai Programmi a gestione diretta della Commissione Europea.

Fondamentale è la partecipazione al VII Programma Quadro per la Ricerca.
Vi debbono partecipare sempre di più le imprese e le Università dell'Umbria nell'ambito di partenariati con imprese e Università di altre regioni italiane ed europee, come vi può partecipare ancora la Regione Umbria ampliando le fasce di

proposta diretta sulla scia del progetto I-MOVE in materia di mobilità internazionale dei ricercatori.
Una solida strategia europea è la via più importante e più concreta per non adagiarsi su un approccio tutto ripiegato sull'Umbria.

Promuovere crescita ed innovazione significa avere una disponibilità estrema da parte dell'Umbria ad interloquire con tutte le tendenze più dinamiche del contesto internazionale.

In definitiva la chiave interpretativa per l'innesco di un solido processo di innovazione consiste in una capacità interna di rielaborare continuamente gli stimoli e gli shock che il contesto internazionale propone a ritmi sempre più incalzanti.

1. Scenario economico di riferimento

Dopo l'ottimismo emerso nelle prime fasi della ripresa dalla crisi finanziaria e dalla recessione sono arrivate valutazioni più misurate delle sfide che attendono l'economia mondiale e le sue componenti nazionali sul breve, medio e lungo termine. A livello internazionale, le politiche monetarie hanno abbandonato l'ipotesi di un **rapido avvio dell'*exit strategy***, mentre per le politiche fiscali il rientro appare molto graduale, salvo il caso delle economie dell'area euro, per le quali la questione della sostenibilità degli equilibri delle finanze pubbliche resterà a lungo sull'agenda dei governi e peserà sulle prospettive economiche di medio termine. Quel poco di ripresa che si è avuta a cavallo tra la fine del 2009 e i primi mesi del 2010 non ha dato alcun conforto al mercato del lavoro e anche se probabilmente non si avrà un vero e proprio **double dip** l'attuale fase della congiuntura economica resta ancora confusa riguardo alle prospettive di medio termine.

I problemi più acuti provengono dall'occupazione con il pericolo di un ingresso nella cosiddetta era del "*new normal*", ovvero un'**alterazione strutturale** del mercato del lavoro, in particolare nelle economie occidentali e nell'area Euro.

Oltre 210 milioni di persone sono senza lavoro, pari a 30 milioni in più rispetto al 2007. La conseguenza è che probabilmente si dovranno dimenticare a lungo la piena occupazione, grandi profitti e alti dividendi. Quando il mondo uscirà definitivamente dalla crisi, l'economia globale sarà diversa da quella fino adesso conosciuta e sarà probabilmente necessario, per i paesi oggi definiti come "sviluppati", adattarsi a nuovi livelli di vita, modelli di consumo e ad una disoccupazione più alta, tipici dell'ingresso in una lunga fase di "crescita lenta".

Il quadro dell'economia europea nel corso degli ultimi mesi è stato segnato da due tendenze contrapposte. Gli indicatori congiunturali hanno confermato la ripresa dell'economia, mettendo in luce un graduale, ma continuo, recupero delle perdite di *output* subite nel corso della recessione; un recupero, peraltro, significativamente ineguale fra i diversi paesi.

Tuttavia, con il cumularsi delle tensioni successivamente allo scoppio della crisi sul debito greco, molti Paesi hanno messo in atto manovre di correzione e risanamento delle finanze pubbliche. La crescita è destinata comunque a continuare nel breve termine, almeno **per il settore manifatturiero**. Fondamentale a tale proposito la buona *performance* della Germania, che si avvia a chiudere il 2010 con un aumento del Pil superiore al 3%, aumento al quale dovrebbe contribuire in misura rilevante anche la domanda interna. Una performance distintiva che spinge alla riflessione sulla forza del modello di specializzazione tedesco e sulla capacità coesiva della sua economia sociale di mercato.

Per quanto riguarda l'Italia, il quadro degli indicatori congiunturali induce a stimare variazioni positive del Pil italiano sia nel secondo che nel terzo trimestre del 2010.

Il **recupero ciclico non è però particolarmente intenso**; le stime per il 2010 si aggirano su una variazione positiva del prodotto interno lordo intorno all'1%. Il quesito fondamentale in questo momento in Italia è relativo al cambiamento nel potenziale di sviluppo determinatosi dopo la crisi del 2008.

Le tendenze degli ultimi quindici anni segnalano che già prima della crisi la crescita dell'economia italiana registrava problemi dal lato della dinamica della **Produttività totale dei fattori**. Anche per quanto riguarda il Pil, questo è in recupero, ma il Pil del terzo trimestre 2010 non è ancora tornato al livello del quarto trimestre 2008.

Sulle prospettive dell'economia italiana si addensano grosse nubi. Intanto, per la scelta del governo relativa alla **manovra correttiva dei conti pubblici**, per gli anni 2010-2013, diventata legge n. 122 del 30/7/2010.

Una manovra squilibrata sul versante dei tagli, peraltro in buona parte concentrati sulla finanza locale e regionale, che non prevede misure per lo sviluppo economico e sul versante dell'occupazione, nonostante il peggioramento del clima di fiducia delle imprese di fine 2010, la riduzione del reddito disponibile delle famiglie (sceso di un 1% nel primo semestre 2010), un mercato del lavoro dalle prospettive incerte soprattutto per i giovani tra 15 e 24 anni, che presentano un tasso di disoccupazione triplo rispetto a quello totale.

Ad essa si aggiunge un quadro politico incerto, che sembra rendere quanto mai difficili le prospettive per il 2011: in primo luogo, per la probabile necessità di ulteriori manovre correttive volte a rendere il bilancio dello stato compatibile con le nuove regole europee in materia di stabilità dei conti pubblici; in secondo luogo, per le prospettive di crescita modesta che renderebbero necessaria una azione incisiva non solo sul versante della tenuta dei conti pubblici, ma anche in merito alla ripartenza del sentiero virtuoso della crescita economica e dell'occupazione.

Scenario di previsione 2010-2013 – Italia

Variazione % rispetto anno precedente a prezzi costanti 2000, salvo diversa indicazione.

	2010	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	1,1	0,8	1,1	1,4
Spesa per consumi finali delle famiglie	0,6	0,7	0,8	1,1
Investimenti fissi lordi	1,4	1,7	2,7	2,4
Valore aggiunto ai prezzi base	1,2	1,0	1,2	1,5
- Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	*1,2*	*0,8*	*1,0*	*0,6*
- Industria in senso stretto	*4,0*	*1,9*	*2,1*	*2,5*
- Costruzioni	*-2,6*	*-0,4*	*0,3*	*0,7*
- Servizi	*0,9*	*0,9*	*1,0*	*1,3*
Export (*)	13,8	7,2	8,6	7,4
Tasso di disoccupazione	8,5	9,3	10,0	9,9
Tasso di occupazione (**)	38,1	37,7	37,4	37,5
Tasso di attività (**)	41,6	41,6	41,6	41,6

(*) Variazione % a prezzi correnti

(**) Calcolati sul totale della popolazione presente totale

Fonte: Scenario di previsione di Prometeia, novembre 2010

In questo quadro non propriamente roseo, le recenti stime Istat per il 2009 mostrano **per l'Umbria** una riduzione del Pil pari al -5,9%, superiore di quasi un punto rispetto alla media nazionale, e molto vicina alle dinamiche dell'Italia settentrionale dal lato dei consumi delle famiglie, la riduzione stimata per il 2009 è del -2,2%, superiore anch'essa alla media nazionale (-1,9%) e più vicina ai dati delle regioni dell'Italia meridionale.

Un'Umbria quindi **duramente colpita dalla crisi economica**, anche se al suo interno coesistono aree produttive più dinamiche e più duramente colpite dalla crisi - ma con maggior capacità di ripresa - e aree inizialmente al riparo dalla crisi, grazie ad una serie di stabilizzatori automatici (pubblico impiego, pensioni), che iniziano a soffrire di più proprio adesso, con il passare dei mesi.

Alle analisi relative all'andamento dell'economia regionale sulla base degli indicatori macroeconomici disponibili, occorre affiancare analisi settoriali di carattere congiunturale che consentano di individuare punti di forza, criticità, inversioni di tendenze: importanti fattori di ausilio nella definizione degli interventi da mettere in campo.

Per quanto riguarda la **produzione industriale**, gli indicatori più aggiornati mostrano per l'Umbria un lieve miglioramento per il livello degli ordini, analogo a quello registrato nelle regioni contermini, e un deciso peggioramento della Tendenza della produzione, con un valore che torna negativo (-8).

Il terzo trimestre del 2010 mostra di nuovo un rallentamento del **tasso di crescita dello stock di imprese** che, dopo il picco di giugno (+0,78%), si attesta in Italia a +0,49%. Anche dal mondo delle **imprese artigiane** giungono segnali di rallentamento, mentre segnali migliori per l'Umbria giungono dai dati sui **fallimenti**, in riduzione del 21% rispetto al primo semestre del 2009, l'unica riduzione in Italia insieme a Liguria e Valle d'Aosta. In Italia invece nel primo semestre del 2010 i fallimenti sono aumentati del 29% rispetto allo stesso periodo del 2009. Anche le regioni dell'Italia centrale, soprattutto Marche e Toscana, fanno registrare dati molto negativi.

Anche per l'**edilizia** il 2009 è stato un anno molto difficile. Le stime elaborate dal Cresme indicano per l'Umbria che la flessione del volume medio dei **fabbricati residenziali** è del -10,1%, la maggiore a livello nazionale, una riduzione che coinvolge anche l'**edilizia non residenziale, con particolare riferimento alla manutenzione ed adeguamento costante del capitale fisso infrastrutturale dei territori**.

Passando all'analisi dei **consumi delle famiglie**, uno degli indicatori più aggiornati a disposizione è l'andamento delle vendite nel settore della grande distribuzione organizzata (GDO). Nel quarto bimestre del 2010, il fatturato di questo settore è cresciuto in Italia di un modesto +0,6% rispetto allo stesso periodo del 2009. Il dato dell'**Umbria** è pari a +1,4% (era -0,2% alla fine del primo semestre rispetto ai

primi sei mesi del 2009) e continua a ridursi la componente *Non alimentare*, dove si registra una flessione tra le più significative in Italia (-3,3%).

Anche l'andamento delle **immatricolazioni auto** è un indicatore dell'andamento dei consumi. Nei primi dieci mesi del 2010, tenendo anche conto che entro marzo dovevano essere immatricolati gli automezzi acquistati nel 2009 con incentivi statali, si è registrata a livello nazionale una flessione delle immatricolazioni: -4,2% rispetto al corrispondente periodo del 2009. L'Umbria ha fatto registrare una battuta d'arresto più consistente con una flessione del -13,4%, superiore anche a quella registrata in tutte le altre regioni del centro.

La valutazione sull'impatto della crisi sull'economia regionale non può prescindere dai dati sulle **esportazioni**, un ambito in cui si è abbattuto pesantemente il crollo delle economie mondiali. Rispetto all'anno precedente, nel corso del 2009 le esportazioni si sono ridotte del -21,2% in Italia e in Umbria del -22,4% un valore, questo, fortemente condizionato dal peso del settore metalli sull'export regionale. Al netto di questo settore, la performance dell'Umbria risulta meno negativa e pari al -17,6%.

Le esportazioni nel 2009 e nel primo semestre 2010 (valori correnti)
Variazione % rispetto all'anno precedente

	2009	Gen-Sett 2010
Umbria totale	-22,4	21,4
Umbria senza settore metalli	-17,6	7,7
Nord-Ovest	-20,3	12,7
Nord-Est	-22,1	13,9
Centro	-15,6	16,4
Mezzogiorno	-29,4	25,5
ITALIA	-21,2	14,3

Fonte: Elaborazioni del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria su Dati Istat

Anche la ripresa del **2010** è segnata dalla dinamica fortemente positiva dei metalli: al netto di questo settore, nei primi nove mesi del 2010 l'export umbro è cresciuto del +7,7% (+21,4% con i metalli), a fronte di un incremento nazionale del 14,3%. Passando invece a confrontare alcuni settori chiave si vede come in Umbria nei primi nove mesi del 2010 il solo settore tessile fa registrare un aumento del 7,7% contro il 13,2% della ripartizione dell'Italia Centrale, mentre la meccanica è ancora in territorio negativo, seppur in ripresa, -1,3% contro il -1,8% dell'Italia Centrale.

I dati relativi alle Forze di lavoro dell'Istat, dopo il trend particolarmente positivo registrato in Umbria fino al 2008, continuano a mostrare segnali consistenti dell'impatto della **crisi sull'occupazione**. Nel primo semestre del 2010, essi evidenziano una caduta dell'occupazione del -0,9% in Italia rispetto allo stesso periodo del 2009, mentre la disoccupazione cresce del 14,3%. L'Umbria presenta un dato peggiore di quello nazionale, con una riduzione degli occupati del -1,2% e un aumento della disoccupazione di circa 4.500 unità. La riduzione degli occupati ha riguardato solo le donne, mentre l'occupazione maschile è addirittura cresciuta

dello 0,3% rispetto al primo semestre 2009, in controtendenza con il dato nazionale (-1,1%).

Nel complesso, per quanto riguarda il ricorso alla Cassa integrazione, i valori registrati nel 2010 si mantengono stabilmente al di sopra di quelli del 2009 ed evidenziano un *trend* ascendente del ricorso agli strumenti straordinari, segnalando l'effettivo **scivolamento della crisi verso la "strutturalità"** oppure l'esaurimento delle ore di Cassa integrazione ordinaria utilizzabili ed il tentativo, da parte delle imprese, di resistere alla crisi passando agli strumenti straordinari.

Nel periodo gennaio/novembre 2010 le ore di CIG autorizzate in Umbria sono cresciute del 103,7% rispetto allo stesso periodo del 2009, contro una media nazionale del +37,8%. Si tratta di un incremento dovuto essenzialmente all'esplosione della Cassa in deroga cresciuta di **più di sei volte** in un anno: gli 11,1 milioni di ore di CIGSD autorizzate in Umbria in questi undici mesi del 2010 rappresentano peraltro circa il 60% delle ore complessivamente autorizzate, **un'incidenza doppia rispetto alla media nazionale**. Nello stesso periodo, in Umbria è cresciuto meno della media nazionale il ricorso alla CIGS, +52,5% contro +104% dell'Italia, mentre si è ridotto il ricorso alla CIGO, -22,7% contro -38,9% nazionale. Va comunque sottolineato che nel complesso, nel periodo gennaio/settembre 2010, le ore di Cassa integrazione effettivamente utilizzate hanno rappresentato solo il 48,7% di quelle autorizzate, un dato che indica un atteggiamento molto prudenziale delle imprese che tendono a richiedere il ricorso a questo strumento in misura superiore alle effettive necessità.

L'analisi dell'**andamento del credito** (impieghi, depositi e sofferenze) viene effettuata sulla base dei dati resi noti da Bankitalia. A settembre 2010, i **prestiti** al totale della clientela sono cresciuti in maniera generalizzata in tutte le regioni del centro-nord rispetto all'anno precedente. L'Umbria con +7,5% supera il dato nazionale presentando, insieme alle Marche e alla Toscana, dati migliori rispetto a quelli nazionali. In particolare, l'Umbria in 6 mesi guadagna circa cinque punti percentuali passando dal 2,6% di marzo 2010 al 7,5% di fine settembre.

Sul fronte dei **depositi** si nota una decelerazione della raccolta a livello nazionale, che passa dal 3,6% di marzo 2010 all'1% di settembre 2010; il fenomeno è piuttosto omogeneo nelle regioni del centro, l'Umbria è quella che ha le variazioni negative più contenute mentre le Marche fanno registrare la performance peggiore con un -1,5%. Un dato che può essere interpretato, in un paese come l'Italia notoriamente ad alto risparmio privato, come un segnale che nell'ultimo anno è stato molto più difficile per le famiglie italiane risparmiare a causa della crisi. Per le **sofferenze**, infine, si conferma la tendenza all'incremento, segno delle difficoltà della clientela nel far fronte ai pagamenti. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri annualizzati terminanti con quello di riferimento. A livello nazionale, a giugno 2010, il flusso delle nuove sofferenze si attesta all'**1,9%** dei crediti concessi. In **Umbria**

questo indicatore è sempre al di sopra del dato nazionale mostrando un **2,4%** sia a marzo che a giugno 2010, in crescita rispetto al 2,2% di fine dicembre.

In estrema sintesi l'Umbria sembra soffrire di più dal lato dell'occupazione e dei consumi, anche se cenni di deterioramento cominciano a giungere anche dal lato delle imprese. Segnali preoccupanti vengono dal comparto delle Costruzioni e dall'Agricoltura, mentre per il settore manifatturiero la situazione è un po' più a macchia di leopardo con settori in grande sofferenza come la meccanica e settori che sembrano agganciare la ripresa come il tessile. I dati sul turismo, infine, pur non esaltanti, confermano come l'attrattività del territorio dell'Umbria e del suo patrimonio artistico e culturale siano un'importante opportunità, soprattutto in una fase difficile come quella attuale.

Il Pil umbro mostrerebbe **a fine 2010 una crescita attorno all'1,2%**, più o meno in linea con il dato nazionale. Il profilo di crescita dell'Umbria si manterrebbe piuttosto costante da qui al 2013. Considerando le **componenti del Valore Aggiunto**, risulterebbero in territorio positivo le *performance* del settore industriale e della componente dei servizi, mentre tornerebbe positiva solo dal 2012 l'incidenza del settore delle costruzioni. Sempre modesto (a livello previsionale) l'apporto del settore primario. A fronte di tassi di crescita del Pil positivi superiori all'1% i consumi delle famiglie, ovvero la domanda privata, tornerebbero sopra l'1% solo a partire dal 2011.

La dinamica degli investimenti risulterebbe in Umbria sempre maggiore rispetto al dato nazionale, confermando il fatto che l'Umbria sia entrata in crisi più tardi rispetto alle altre regioni italiane e che quindi soltanto adesso stia ripartendo.

Il tasso di crescita delle esportazioni si manterrebbe invece al di sotto della media nazionale a partire dal 2011, mentre alla fine di quest'anno le esportazioni in Umbria farebbero registrare una variazione percentuale positiva del 23,2% rispetto al 13,8% italiano, fenomeno in gran parte da leggere in relazione alle dinamiche del settore metalli.

Confrontando la variazione percentuale del reddito disponibile dell'Umbria e dell'Italia nel periodo 2010-2013 si vede che nel 2010 la performance migliore la farebbe l'Umbria, mentre a partire dal 2011 sarebbero sempre migliori i dati nazionali.

L'analisi dei dati del mercato del lavoro confermano quanto appena detto, infatti in Umbria il tasso di disoccupazione salirebbe al 6,8% a fine 2010, con un andamento tendenziale al rialzo fino al 2012. Lo stesso effetto si riscontra nel tasso di occupazione dell'Umbria (calcolato in base alla popolazione presente) che nemmeno nel 2013 ritornerebbe ai livelli del 2009. Per quanto riguarda il tasso di attività nello scenario l'Umbria si comporterebbe sempre meglio dell'Italia, 43,5% in media rispetto al 41,6% italiano.

Scenario di previsione 2010-2013 – Umbria
Variazione % rispetto anno precedente a prezzi costanti 2000, salvo diversa indicazione

	2010	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	1,2	0,7	1,1	1,4
Spesa per consumi finali delle famiglie	0,9	1,0	1,1	1,4
Investimenti fissi lordi	4,6	2,0	3,0	2,9
Valore aggiunto ai prezzi base	1,3	0,9	1,1	1,5
- Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	*0,3*	*0,2*	*0,6*	*0,4*
- Industria in senso stretto	*4,1*	*1,7*	*1,9*	*2,3*
- Costruzioni	*-1,8*	*0,0*	*0,5*	*0,9*
- Servizi	*0,9*	*0,8*	*0,9*	*1,3*
Reddito disponibile (*)	1,8	2,0	2,4	3,0
Export (*)	23,2	4,5	6,2	5,3
Tasso di disoccupazione	6,8	7,2	7,8	7,7
Tasso di occupazione (**)	40,9	40,5	40,1	40,1
Tasso di attività (**)	43,9	43,6	43,5	43,4

(*) Variazione % a prezzi correnti
(**) Calcolati sul totale della popolazione presente totale
Fonte: Scenario di previsione di Prometeia, novembre 2010

Il valore delle **esportazioni in rapporto al Pil** tornerebbe a crescere - dopo la caduta del 2009 - in Umbria, ma più lentamente rispetto all'Italia, a conferma di una certa difficoltà per l'Umbria di agganciare la ripresa del commercio internazionale. In particolare in Umbria il rapporto export su Pil passerebbe dal 15,1% del 2010 al 16,0% del 2013, mentre in Italia passerebbe dal 21,5% del 2010 al 23,9% del 2013.

Il **Pil per abitante**, in migliaia di euro, passerebbe in Umbria dal valore di 23,9 del 2010 a 24,3 nel 2011 per raggiungere 25,8 nel 2013, ma con un ulteriore lieve aumento del differenziale negativo rispetto al dato medio nazionale, che dipenderebbe soprattutto dalla dinamica demografica dell'Umbria più vivace rispetto alla media nazionale.
La **produttività del lavoro** in termini reali, dopo aver raggiunto il livello minimo nel 2009, tornerebbe a crescere a partire dal 2010, ma ad un ritmo piuttosto ridotto che non permetterebbe di tornare ai livelli pre-crisi nemmeno nel corso del 2013. Un andamento analogo a quello previsto per l'Italia, senza che nel corso del tempo si rilevino particolari variazioni nel divario tra i dati nazionali e quelli dell'Umbria.

Per evitare quindi il rischio della "**cronicizzazione**" **della crisi**, ovvero di un permanere di tassi di crescita modesti per un lungo periodo di tempo, che si aggiungerebbero ai problemi pre-esistenti, sarà indispensabile - nel quadro di un'azione nazionale che è imprescindibile per far ripartire l'intero sistema Italia - un'azione regionale che, oltre agli opportuni interventi "stabilizzatori", ovviamente commisurati alle diverse responsabilità dei vari livelli di governo, intensifichi le azioni per una **svolta nel sentiero dello sviluppo**, per il superamento dei nodi strutturali dell'economia nazionale e di quella dell'Umbria.

2. La politica industriale nazionale

Negli anni della crisi si è fatto dei saldi di bilancio e dei tagli lineari l'asse di intervento della politica economica marginalizzando nella sostanza qualsiasi politica industriale e di sviluppo a differenza dei nostri partner europei.

Tutti gli interventi a scala nazionale sull'innovazione e sulla ricerca, da Industria 2015 ai contratti di sviluppo, alla grande partita della reindustrializzazione dei siti produttivi da bonificare alla riduzione del carico fiscale sulle imprese sono stati annunciati senza però trovare una successiva attuazione.

E le iniziative che sono state realizzate suscitano interrogativi rispetto alla loro efficacia. Alcuni esempi:

- la gestione degli incentivi automatici alla ricerca che grazie alla prenotazione in via telematica, ha visto esaurirsi le risorse stanziate (1,65 miliardi di euro) in 35 secondi lasciando 22.000 di imprese fuori dai benefici in virtù di un meccanismo del tutto casuale che non premia né il merito né la corretta pianificazione di chi contando sul supporto pubblico aveva avviato programmi di R&S.
- Il finanziamento dei progetti di innovazione industriale di Industria 2015 che poteva rappresentare una svolta nell'idea di sviluppo del paese è stato di fatto sospeso.
- Le ridotte risorse destinate al credito d'imposta per gli investimenti in macchine utensili e agli incentivi all'acquisto di particolari beni rappresentano ulteriori conferme di un modello privo di coordinamento e di una visione unitaria.

A ciò si aggiunga che i pochi decimali di PIL in termini di spesa aggiuntiva destinata agli interventi anticrisi mettono l'Italia in coda alla classifica dei paesi sviluppati rispetto al sostegno della domanda.

In questo quadro sarebbe velleitario pensare il livello locale possa sostituirsi all'assenza di politiche di sviluppo organiche sul livello nazionale: non ci sono - né sono previsti - gli strumenti e le risorse per rispondere ad una crisi di queste dimensioni o, nella migliore delle ipotesi, per realizzare politiche di sviluppo in una dimensione coerente con la complessità dei problemi.

Discutibile appare la proposta di decreto legislativo di attuazione della delega di cui all'articolo 3 della legge 99/2010 rispetto al riordino degli interventi MISE di incentivazione alle attività produttive.

Il testo proposto nella sede stabile di concertazione del 9 dicembre 2010 non è stato infatti condiviso dalle Regioni a motivo della evidente invasione di competenze da parte dello Stato in una materia su cui le stesse regioni hanno potestà legislativa concorrente.

Nella sostanza il rischio è quello di un riaccentramento di competenze sul versante nazionale in cui viene meno un necessario livello di concertazione ed integrazione degli interventi con particolare riferimento alla gestione dei programmi e degli strumenti, come nel caso dei programmi di reindustrializzazione e sviluppo, che hanno ricadute sul territorio.

Il tutto accompagnato da una perdurante incertezza rispetto al quadro finanziario di riferimento di medio periodo che rischia di depotenziare qualsiasi prospettiva di rilancio del ruolo pubblico per il supporto allo sviluppo produttive ed economico del paese.

3. La politica industriale regionale

Il tema è allora quale possa essere in una condizione di crisi strutturale dell'economia, di difficoltà finanziaria e di incertezza del contesto normativo e legislativo anche nella cornice nazionale, il ruolo delle regioni e dell'Umbria per una politica industriale che risponda alle sfide della crisi e sia in grado di ridisegnare nuove prospettive di crescita.

La risposta non può che essere quella di uno sviluppo della dimensione territoriale in cui l'innovazione industriale come la valorizzazione delle specificità e delle relazioni di sistema consentano al capitalismo del territorio, delle reti e delle piccole imprese di produrre soggetti in grado di misurarsi sul livello internazionale, rappresentando il tratto fondamentale delle politiche industriali.

E' necessario quindi cercare di superare difficoltà e vincoli finanziari con un sempre più elevato livello di apertura su dimensioni esterne ai confini regionali; leva strategica obbligata, sia rispetto alle prospettive di crescita del sistema produttivo, sia con riferimento alla necessità di costruire relazioni ed alleanze territoriali allargate alla dimensione sovraregionale.

La Regione in questa logica dovrà operare su due diversi livelli:

- il primo quello proprio del territorio per sviluppare un'azione di intermediazione positiva fra risorse, interessi dei territori ed individuazione del potenziale di sviluppo esistente;
- il secondo aperto ed integrato con la dimensione sovra regionale, nazionale ed europea per assicurare alle scelte locali l'apporto di saperi e relazioni globali e determinare le esternalità, infrastrutturali e di conoscenza altrettanto decisive per la crescita.

E' su questo duplice livello necessariamente connesso con la collaborazione e cooperazione tra regioni e istituzioni nazionali e comunitarie che possono essere definite al meglio le responsabilità dei diversi attori coinvolti a partire dalla Regione, in coerenza con lo spirito e gli impegni sottoscritti con la recente "Alleanza per lo sviluppo".

Se fare politica industriale significa dunque fare delle scelte ed orientare le politiche, gli strumenti e le risorse in maniera chiara, tutte queste si collocano in un contesto regionale nel quale si devono confermare l'industria ed il settore manifatturiero quali fattori essenziali di crescita, o ancora, per usare la definizione utilizzata in autorevoli studi, uno dei motori autonomi dello sviluppo in grado di sostenere un percorso equilibrato e sostenibile dell'economia regionale.

4. Obiettivi generali

Le politiche industriali e più in generale il complesso degli interventi regionali per lo sviluppo devono raccogliere la sfida puntando essenzialmente su due macro obiettivi.

Il primo è quello della tenuta e della difesa attiva del sistema produttivo rispetto ad una prospettiva di uscita dalla crisi che si presenta ancora lunga e articolata.

Si tratta di gestire la complessità della transizione e della fase di ristrutturazione di pezzi importanti del sistema nel quadro di crisi, sostenendo, per quanto consentito dal quadro normativo e dalle risorse disponibili, parte dell'apparato produttivo, mixando al meglio risorse ed iniziative connesse all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, alle attività di formazione e riqualificazione del personale, al sostegno per l'accesso al credito, all'attivazione di un sistema di servizi avanzati finalizzati a garantire la continuità nelle fasi di ristrutturazione e riconversione d'impresa.

Fermo restando che è nelle dinamiche fisiologiche del sistema economico l'uscita dal mercato delle imprese marginali e meno efficienti, il tema per le prospettive dell'Umbria è quello di contrastare la dimensione patologica del fenomeno che al contrario rischia di depauperare in modo permanente il sistema produttivo regionale anche rispetto a soggetti in condizioni di superare difficoltà spesso solo contingenti, legate alla forte riduzione dei fatturati ed al blocco della catena dei pagamenti e del credito commerciale.

Il secondo obiettivo è quello di dare continuità alla diffusione di processi innovativi con particolare riferimento ai driver di sviluppo riferiti alla green economy ed alle piattaforme tecnologiche più rilevanti per la regione in particolare attraverso:

- la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica;
- l'incremento delle dimensioni d'impresa anche con riferimento alla struttura delle funzioni di gestione ed organizzazione d'impresa;
- la nascita di nuove imprese science-based e high tech tramite imprenditorialità endogena qualificata;
- l'attrazione di imprese esogene e di talenti imprenditoriali innovativi;
- l'apertura verso l'esterno e la proiezione internazionale del sistema produttivo.

L'azione di politica industriale e di sviluppo deve quindi essere ispirata a una visione chiara e realistica del futuro capace di creare le **condizioni istituzionali e strutturali** per l'ulteriore sviluppo in Umbria di alcune delle attività economiche del futuro riconducibili in particolare alle tematiche della green economy, operando e rafforzando il tessuto delle imprese che stanno nell'industria dell'energia, dei nuovi materiali e delle biotecnologie e delle nanotecnologie, come a quella dell'aerospazio, dei sistemi e componenti legati alla nuova dimensione della mobilità, all'industria della salvaguardia ambientale e delle scienze della vita, con la consapevolezza del peso dei vettori più classici del made in Italy, come il tessile o l'alimentare umbro di eccellenza che, da una prospettiva green, potranno trovare nuove progettualità strategiche e competitive. Con questi ultimi che, senza far venir meno l'esigenza di una transizione del modello di specializzazione produttiva dell'economia regionale, rappresentano, nel mercato globale, il riferimento di consumatori e produttori che, nel mondo, quando desiderano soddisfare un bisogno di beni di consumo o migliorare la loro produzione preferiscono, scegliendo in una vasta platea di competitori, acquistare un prodotto italiano o umbro. Con tali finalità si potranno sostenere progetti innovativi, in termini di progettazione produzione e comunicazione del prodotto, per assistere il sistema di imprese nella partecipazione ad eventi internazionali quali EXPO 2015.
Tenere insieme la capacità di guardare allo sviluppo "green" ed all'industria del futuro con la valorizzazione delle competenze e delle specializzazioni distintive dell'Umbria è la sfida dei prossimi anni che richiede di intervenire anche su fattori altrettanto importanti quali la capacità di attrazione di risorse umane qualificate, la realizzazione di un contesto favorevole all'iniziativa ed allo sviluppo d'impresa, la creazione delle condizioni migliori per la promozione di iniziative comuni tra imprese regionali, anche subfornitrici, e imprese estere, anche grazie alla consolidata presenza delle multinazionali sul territorio regionale, sia sul fronte della produzione e dell'innovazione che dell'investimento.

5. Principali Assi di intervento

In generale, in coerenza con il programma di legislatura le politiche industriali del triennio si muoveranno su tre principali direttrici strategiche strettamente connesse tra loro:

- **Il miglioramento del contesto normativo ed istituzionale;**
- **Le politiche di contrasto alla crisi;**
- **Le politiche per l'innovazione e la competitività.**

5.1. Il miglioramento del contesto normativo ed istituzionale

Il nuovo corso delle politiche industriali e per lo sviluppo, richiede una riconsiderazione complessiva del contesto normativo ed istituzionale revisione strategica e operativa, per adeguarne i contenuti rispetto ai mutamenti in atto.

In particolare il tema della tutela e dello sviluppo dell'impresa artigiana e della piccola impresa rappresenta un punto prioritario nell'opera di revisione della legislazione regionale.

In questo senso si deve leggere l'obiettivo di nuova legge quadro sull'artigianato, che in coerenza con la legge sulle politiche industriali e gli strumenti di programmazione esistenti, ridefinisca un contesto giuridico, semplificazioni amministrative, funzioni di supporto a sostegno della crescita, degli interessi e del potenziale di sviluppo della piccola e piccolissima impresa, ivi compreso il tema del passaggio generazionale, coerentemente con le indicazioni che provengono dallo Small Business Act, dalle imprese e dal mondo della rappresentanza.

Altre attività sono state già realizzate come nel caso relativo all'aggiornamento della legislazione regionale in tema di cooperazione con l'approvazione della legge del 7 ottobre 2010 n.21.

E' necessario altresì prevedere una revisione delle norme sulla creazione d'impresa attualmente disciplinate dalla legge regionale 12/95 che devono trovare anch'esse una nuova sistematizzazione in funzione della necessità di armonizzare gli strumenti di intervento con la riforma della Sviluppumbria, cui tale funzione deve essere strutturalmente attribuita, anche in esito alla fusione con BIC Umbria Spa.

Affrontare il complesso tema della creazione d'impresa significa considerare esigenze che stanno emergendo in tema di allargamento della platea dei beneficiari e di introduzione di modalità operative orientate:

- al microcredito nelle sue diverse forme ed applicazioni;
- percorsi di eccellenza formativa per la formazione di una imprenditorialità giovanile qualificata;
- su forme di sostegno maggiormente coerenti con le esigenze di potenziali imprenditori che necessitano di risposte e supporti in tempi rapidi.

Sul tema della semplificazione i provvedimenti normativi in corso di predisposizione da parte della Regione possono indurre significativi miglioramenti per la disciplina dei rapporti tra PA e imprese.

Oltre alle necessarie azioni su un ampio e articolato prospetto di procedure e norme ulteriore intervento è la realizzazione del programma di attivazione nel 2011 del nuovo software operativo degli sportelli unici, da rendere disponibile per i Comuni attraverso una architettura di rete già predisposta cui dovrà seguire una sollecita fase di formazione e promozione.

Il complesso delle politiche e degli interventi necessita infine in termini di efficacia e di sostenibilità finanziaria di una razionale riorganizzazione delle Agenzie regionali per lo sviluppo, , attorno ad un unico soggetto caratterizzato rigorosamente da requisiti in house e da funzioni attuative delle principali politiche di sviluppo

Per quanto riguarda Gepafin Spa la configurazione quale intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia completa il percorso delineato con la delibera del consiglio regionale 24 giugno 2008 n. 251 e rappresenta l'avvio del progetto integrato di sistema regionale di garanzia attraverso l'alleanza e l'integrazione operativa con il sistema dei confidi regionali.

5.2. Le politiche di contrasto alla crisi

Gli allarmi dei mercati e delle istituzioni finanziarie internazionali stanno concentrando tutta l'attenzione degli interventi di politica economica sulla disciplina di bilancio, con la ovvia conseguenza rappresentata dall'innesco di una spirale deflazionistica che deprime ulteriormente i livelli dell'attività produttiva.

Questione centrale della legislatura è quella della collocazione dell'Umbria rispetto alla peggiore crisi economica dagli anni 30' e di come un sistema di politiche pubbliche adeguate possa mitigare gli effetti sulle imprese e quindi anche sulle persone, avendo presenti i caratteri propri degli interventi regionali, limitati da stretti vincoli finanziari e normativi da un lato e che per questo devono trovare ogni ragione di integrazione e cooperazione con i non numerosi strumenti nazionali disponibili.

In questo contesto si colloca un sistema di politiche industriale che ha l'ambizione di guardare "oltre" supportando i percorsi di cambiamento e di ristrutturazione del sistema produttivo regionale.

5.2.1. Le politiche regionali di contrasto alla crisi: Gli strumenti finanziari

La regione negli ultimi due anni ha, nei limiti delle sue competenze, messo in campo una serie di interventi di contrasto a quella che è stata la prima forma in cui si è manifestata la crisi: quella finanziaria.

Sono stati attivati strumenti finalizzati a contrastare prima il **credit crunch e poi gli effetti della recessione** sulle imprese, attraverso:

- il fondo anticrisi che ad oggi vanta oltre 1000 interventi;
- il potenziamento dei fondi rischi anche in accordo con il sistema locale delle Camere di Commercio;
- l'attivazione dei fondi di ingegneria finanziaria previsti nella programmazione del POR FESR;
- altri interventi come l'adesione all'avviso comune ABI per la moratoria dei debiti delle imprese e l'assunzione di iniziative analoghe finalizzate alla

sospensione delle rate delle operazioni dirette attivate dalla finanziaria regionale Gepafin.

Nel corso del 2009 come era prevedibile la crisi è passata velocemente dal versante finanziario a quello economico.

Il risultato in termini di riduzione della ricchezza prodotta, di effetti sull'occupazione e sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali come la cassa integrazione sono evidenti.

E' quindi necessario anche sul versante della politiche anticrisi innanzitutto un momento di verifica degli effetti della strumentazione messa in campo e di come questa possa e debba essere implementata al meglio.

In questo contesto si possono enucleare iniziative su cui orientare il riposizionamento della strumentazione operativa:

- l'attuazione operativa dell'iniziativa congiunta tra Regione ABI, ANCI e UPI per facilitare l'accesso al credito delle imprese che contrattano con la P.A;
- l'entrata a regime dell'operatività di Gepafin quale intermediario vigilato da Banca d'Italia e in grado di rilasciare garanzie Basilea 2 "compliant";
- accordi con il sistema delle autonomie locali per l'ulteriore implementazione del fondo anticrisi costituito presso Gepafin;
- diversificazione delle modalità operative dello stesso fondo anticrisi tenendo conto dell'emergere di nuove istanze ed esigenze come quelle legate all'indotto delle grandi imprese in crisi;
- studio di un fondo regionale di sostegno al project financing per riattivare il ciclo dell'edilizia

la verifica circa l'opportunità di applicare anche in Umbria l'articolo 18 del D.lgs 112 relativo alla facoltà concessa alle regioni di determinare interventi del Fondo Centrale di Garanzia esclusivamente nella forma della controgaranzia a favore dei consorzi fidi operanti sul territorio umbro;

5.2.2.Le politiche regionali di contrasto alla crisi: le crisi d'impresa

Sul versante delle crisi d'impresa i margini di azione sono ristretti e spesso gli strumenti a disposizione non sono adeguati rispetto al numero ed alle caratteristiche che le crisi stanno assumendo. In primo luogo perché non esistono nè possono esistere risorse pubbliche di matrice regionale in grado di fronteggiare, da sole, un numero crescente di situazioni di difficoltà. In secondo luogo la normativa comunitaria in materia di concorrenza prevede vincoli e limiti agli aiuti di stato finalizzati al salvataggio ed alla ristrutturazione di imprese in difficoltà.

Nell'ambito dei su menzionati limiti la Regione intende mettere in campo un'iniziativa regionale strutturata basata sull'aggiornamento delle procedure di gestione concertata delle crisi reversibili d'impresa.

Questa avrà luogo attraverso:

- la formalizzazione definitiva della struttura dedicata costituita da Gepafin e Sviluppumbria;
- la rivisitazione dei rapporti con il sistema bancario e con l'ABI nell'ambito del protocollo sulla gestione delle crisi reversibili d'impresa;
- la focalizzazione delle attività di consulenza ed advisoring sugli strumenti previsti dal diritto fallimentare per la continuazione dell'attività d'impresa;
- una stretta integrazione con gli strumenti finanziari esistenti a livello nazionale come il fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà la cui operatività è ripartita a livello nazionale, sia pure con una dotazione del tutto insufficiente nel corso del 2010.

L'ambito complessivo degli strumenti e delle opportunità a disposizione può inoltre essere arricchito e completato attraverso l'offerta di servizi ad alto contenuto professionale che consentano la messa a disposizione di "skills" manageriali da utilizzare sia nella gestione della crisi sia delle fasi di ristrutturazione e rilancio dell'attività produttiva.

L'applicazione di forme temporary management in questo contesto può rappresentare una importante modalità di trasferimento di professionalità strutturate sia nei confronti delle imprese interessate da processi di ristrutturazione e di razionalizzazione del proprio business, sia nel senso di politiche ed azioni di supporto a favore del passaggio ad una dimensione manageriale della gestione delle PMI umbre.

5.2.3. **Grandi crisi industriali**

La crisi economica, le difficoltà strutturali e le scelte contingenti di talune imprese hanno determinato impatti di rilevanza nazionale che stanno interessando l'Umbria come nel caso della Antonio Merloni Spa in Amministrazione Straordinaria e della recente cessazione delle produzioni dello stabilimento ternano della Lyondell Basell che rischia di generare ripercussioni gravissime anche sulle altre imprese attualmente insediate nel sito chimico di Terni.

La dimensione e la rilevanza delle situazioni di crisi richiedono la collocazione di tali contingenze in un contesto nazionale in cui la regione esercita un ruolo di proposta, di supporto e di tutela rispetto agli interessi del territorio oltre che un contributo in termini programmatici e, ove richiesto finanziari, anche alla luce delle previsioni normative di cui all'art. 2 della legge 99/09.

In questo senso per quanto riguarda la crisi della Antonio Merloni la Regione ha siglato congiuntamente alle regioni Marche ed Emilia Romagna con il Ministero dello Sviluppo Economico il 19 marzo 2010 un Accordo di Programma per la reindustrializzazione delle aree interessate. Uno strumento quello dell'accordo di programma che rappresenta una importante opportunità cui sarà data attuazione a

partire dal 2011 sia nella logica del supporto ad investitori interessati al perimetro industriale umbro marchigiano del "bianco" della Antonio Merloni in esito alla procedura internazionale approntata dalla gestione commissariale, sia nella prospettiva di un eventuale programma di reindustrializzazione che comunque dovrà tenere conto delle vocazioni produttive e del patrimonio di competenze professionali disponibili sul territorio.

La recente scadenza del termine assegnato dalla gestione commissariale per la presentazione delle offerte vincolanti potrebbe aprire una delicata fase di negoziato con le cordate imprenditoriali interessate.

Per quanto riguarda la Regione Umbria come anche la Regione Marche si intende confermare l'impegno, in esito alle decisioni che saranno assunte dai Commissari Straordinari e dal Ministero a verificare tutte le possibili forme di sostegno al progetto industriale per la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda, sia attraverso gli strumenti previsti nell'ambito dell'accordo di Programma sottoscritto con lo stesso Ministero, eventualmente aggiornato ai sensi delle determinazioni del comitato di coordinamento dello scorso 4 marzo, sia attraverso misure ed iniziative che sono nella competenza regionale. A tale proposito può essere ricordato il provvedimento previsto nel contesto delle disposizioni collegate alla manovra di bilancio regionale per il 2011 con riguardo all'IRAP laddove è stata individuata una deduzione pari al 75% del costo del lavoro in caso di acquisizione di complessi aziendali da aziende in amministrazione straordinaria. Si conferma in ogni caso la valenza strategica dello strumento dell'Accordo di Programma sia rispetto alla gestione della crisi rispetto alla auspicata presenza di un progetto industriale unitario sia nel caso di avvio di un percorso di reindustrializzazione finalizzato alla tutela della presenza industriale nell'area ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali.

Altro punto di crisi di rilevanza regionale e nazionale è rappresentato dal polo chimico di Terni laddove contestualmente si manifestano situazioni di difficoltà accanto a prospettive di innovazione e di sviluppo sui nuovi settori della chimica verde e della green economy.
Nel contesto dell'area si intende richiedere al governo la rivisitazione e l'aggiornamento del contenuto del protocollo di intesa per lo sviluppo dei territori dei comuni di Terni e Narni alla luce:

- della necessità di aggiornamento dei contenuti per effetto dei cambiamenti nello scenario economico globale;
- dell'adeguamento degli interventi rispetto a quanto sia realisticamente possibile realizzare in considerazione risorse disponibili e destinabili alla realizzazione di infrastrutture;
- del possibile ampliamento dei contenuti rispetto alla situazione di crisi del polo chimico di Terni;

- delle modificazioni normative intervenute a seguito dell'approvazione della legge 99/2009 che all'art. 2 prevede espressamente lo strumento dell'accordo di programma quale modalità di interevento coordinato di istituzioni centrali e locali nel caso di crisi industriali complesse che interessano la politica industriale nazionale.

L'aggiornamento della cornice giuridica e programmatica è funzionale alla visione dello sviluppo dell'area e dell'intera Umbria nell'ambito di una politica industriale che individua obiettivi di crescita condivisi, politiche adeguate, strumenti e risorse finanziarie.

Il nuovo protocollo o deve quindi collocarsi in un ambito in cui la responsabilità del governo, degli enti e istituzioni nazionali e locali si collochi strategicamente su un obiettivo chiaramente definito: lo sviluppo ed il consolidamento nell'area di **leadership tecnologiche e produttive sui driver dei materiali e delle tecnologie innovative, della chimica verde e delle energie rinnovabili.**

Un obiettivo che intende collocarsi in cui l'industria di base e al manifattura possono rilanciarsi su piattaforme e tematiche che rappresentano anche un forte potenziale di crescita per l'Europa in una condizione in cui anche l'Italia e l'Umbria può acquisire un ruolo leader.

Nell'ambito della cornice istituzionale e politica definita si possono individuare in via preliminare quattro macro assi di intervento attorno a cui avviare la discussione ed orientare le scelte di politica dello sviluppo ai fini della condivisioni con le istituzioni e parti sociali e l'avvio del successivo negoziato con il governo.

1) Supportare il processo di sviluppo e diversificazione dell'industria di base sui nuovi driver dello sviluppo
2) Potenziare il sistema di ricerca sviluppo ed innovazione in modo coerente con la vocazione industriale dell'area
3) Infrastrutturare il territorio in coerenza con i fabbisogni del sistema produttivo.
4) Sviluppare il capitale umano

5.3. Le politiche per la competitività

L'esperienza di questi ultimi mesi conferma che i primi segnali della ripresa vengono colti al meglio da quei paesi e da quei sistemi economici caratterizzati da una forte propensione all'export e quindi da *una presenza industriale consistente.*
Di qui la necessità di dare continuità ad un approccio di politica industriale selettivamente indirizzato in particolare:

- allo stimolo alla ricerca e l'innovazione per le PMI;
- alla creazione e lo sviluppo di poli di innovazione secondo il modello europeo;
- al rafforzamento delle reti di impresa, filiere e sistemi di impresa, anche su scala trans-regionali e attorno a progettualità strategiche innovative, magari legate alla green economy;
- al sostegno alla creazione d'impresa, di start up e spin-off tecnologici siano essi di matrice universitaria o industriale.

Gli orientamenti strategici del presente documento sono finalizzati a implementare tali priorità con un forte orientamento del sistema regionale alle opportunità offerte dalla "green economy" e la valorizzazione del ruolo delle piccole imprese in coerenza con le indicazioni dello Small Business Act e da ultimo con la proposta di statuto delle imprese approvata alla Camera lo scorso 15 marzo.

In primo luogo è necessario mettere a sistema le nuove tecnologie e tutte le opportunità che vengono dalla ricerca e dall'innovazione, e da un rapporto sempre più stretto con il sistema della ricerca universitaria con particolare riferimento al potenziale regionale,cercando di ottenere il massimo, anche nei settori tradizionali che ci caratterizzano, dal ciclo tecnologico in atto (informatica, telecomunicazioni ed internet, nanotecnologie e biotecnologie, applicazioni e tecnologie "green").

Innalzare il tasso di produttività far crescere la dimensione delle imprese al meglio, grazie all'innovazione alla ricerca ed all'incremento della capacità di relazione tra i soggetti economici, su tutti quegli elementi che consentano di utilizzare al massimo il portato delle nuove tecnologie e di innestarlo sui nuovi driver di sviluppo.

In Umbria come nel resto del paese si è infatti in presenza di un problema complessivo di dimensione dell'impresa, ma anche di capacità di esprimere funzioni organizzative complesse a struttura produttiva invariata.

Basti pensare alle necessità legate ai processi di internazionalizzazione piuttosto che quelle legate alla riconversione produttiva o all'adeguamento della struttura organizzativa che richiede introduzione di innovazioni sostanziali e disponibilità di un terziario qualificato e di servizi professionali sempre più avanzati.

Queste funzioni si possono svolgere anche attraverso sistemi di relazioni e reti più forti e strutturati.

Ma la questione centrale è quella della ricerca delle modalità migliori di utilizzo rispetto alla specifica connotazione delle imprese umbre e in relazione alla capacità,

da parte di questi soggetti imprenditoriali, di esprimere e di perseguire un vero e proprio progetto innovativo ad elevata competitività. Le reti tra imprese, infatti, costituiscono un possibile strumento e non il fine che consiste nella capacità di sviluppare un progetto innovativo, anche in termini di capacità di aprire nuovi mercati , tramite nuovi prodotti o servizi.

Le politiche per la competitività del sistema produttivo regionale dovranno quindi caratterizzarsi su tematismi operativi, a partire da un progetto strategico basato su forti dosi di innovazione che il presente documento ha la missione di delineare, quali:

- il rinnovo e capitalizzazione delle competenze distintive;
- la cooperazione e l'aggregazione di imprese attorno a reti e filiere produttive;
- nuove modalità di accesso ai mercati.

Il rinnovo e la capitalizzazione delle competenze distintive riguarda i nuovi driver di sviluppo sia specializzazioni settoriali tradizionali.

Deve essere migliorata la capacità delle imprese e delle filiere produttive nel gestire in modo evoluto l'innovazione di prodotto e di processo, partendo dal concetto di competenza tecnica e tecnologica distintiva, coniugandolo con il concetto di capitalizzazione che identifica le attività volte a conservare, proteggere e promuovere il valore dell'innovazione prodotta.

Un secondo livello è quello della **cooperazione produttiva e dell'aggregazione d'impresa**.

Il punto sta nella capacità di interpretare i rapporti di fornitura e sub-fornitura tra imprese per ridefinire e ristrutturare i tradizionali modelli nei rapporti economici a supporto della cooperazione tra imprese nella gestione dei cicli produttivi.

Sta qui la risposta alla trasformazione ed all'efficienza che viene richiesta dai processi di globalizzazione e dalle profonde modificazioni degli standard di qualità attesi dai mercati che caratterizzano oramai tutti i settori.

Infine una nuova attenzione ai **processi di internazionalizzazione e di penetrazione su nuovi mercati** che non sta a significare solo fiere e manifestazioni, ma attività più complesse e quindi modi diversi di conquistare e presidiare mercati, di inventare soluzioni e tecnologie per la distribuzione e la logistica di carattere radicalmente nuovo per supportare le filiere produttive ed in particolare quelle del Made in Italy.

Un tale approccio non rappresenta solo un modello di valorizzazione sui mercati esteri dei prodotti italiani di qualità, ma può costituire un'opportunità di caratterizzare ed affermare, anche su mercati nazionali, il "brand Umbria" quale veicolo di valorizzazione del "prodotto umbria" in tutte le sue componenti. Da

questo punto di vista, la filiera umbra dall'agricoltura alla manifattura sino alla distribuzione commerciale deve poter esprimere una progettualità integrata volta a favorire un'internazionalizzazione forte del Made in Umbria. Da ultimo a corollario della definizione degli assi strategici una necessaria considerazione sui processi di razionalizzazione e sviluppo dell'attività produttiva rispetto all'impatto sul territorio.

Contrasto alla delocalizzazione e tutela dell'apparato produttivo regionale

Se è infatti evidente la necessità di supportare il sistema produttivo rispetto percorsi di razionalizzazione e riorganizzazione e sviluppo che favoriscano la competitività anche attraverso una articolazione spaziale delle attività favorendo l'internazionalizzazione delle imprese e l'apertura sui nuovi mercati anche attraverso la promozione di investimenti diretti all'estero, parimenti obiettivo delle politiche industriali regionali deve essere quello di contrastare fenomeni di delocalizzazione realizzati al solo fine di trarre vantaggi temporanei in termini di costi di produzione e di costi del lavoro a discapito degli insediamenti localizzati in regione.

In questo senso un impegno sostanziale rimane quello di vincolare il supporto pubblico alla continuità aziendale ed allo sviluppo da realizzarsi sul territorio regionale. In termini operativi saranno incrementati controlli e verifiche finalizzati al contrasto a fenomeni di opportunismo e di inosservaza di tali normative attraverso la verifica e il monitoraggio costante della permanenza dei requisiti occupazionali, di permanenza dell'insediamento, delle norme in tema di applicazione dei contratti e di sicurezza sul lavoro oltre che di responsabilità sociale nei confronti delle imprese che fruiscono di forme di supporto pubblico per lo sviluppo e l'innovazione. Allo scopo di limitare la chiusura di unità produttive per delocalizzazione verso aree esterne all'Umbria si intende inserire, in ogni prossimo atto che attiverà misure di agevolazione alle imprese, un vincolo al mantenimento in Umbria dell'unità produttiva che ha beneficiato di agevolazioni concesse dalla Regione. Tale vincolo avrà una durata minima di sette anni. Il tutto in coerenza con la stringente normativa europea e nazionale che già disciplina specificamente tali aspetti oltre che l'utilizzo dei fondi comunitari che come noto rappresentano la parte più consistente delle risorse finanziarie disponibili per l'attuazione del presente programma.

6. Politiche per la competitività delle imprese: le linee di attività

6.1. Green Economy

Il Programma di legislatura prevede esplicitamente che le politiche di sviluppo basate sull'innovazione ricerca e sviluppo siano declinate in coerenza con le tematiche della green economy.

Una green economy da innestare nel tessuto produttivo esistente, tra le imprese che operano nei settori tipici della nostra economia regionale, indirizzandole e supportandole verso nuovi percorsi strategici e processi di riconversione, indotti anche dalla crisi economica in atto, della propria gamma di prodotti e di servizi verso nuovi business models legati alla green economy. Ma questa frontiera di un'eccellenza imprenditoriale umbra nella green economy deve anche fondarsi su nuove possibilità di formazione di una nuova classe imprenditoriale, fatta da giovani qualificati, magari in aree culturali e scientifiche avanzate. Sarà messa a punto, come indicato anche nei paragrafi successivi, una "batteria" di strumenti, di concerto con l'Università e con il mondo rappresentativo delle imprese, per assecondare la nascita di nuove imprese science-based e high tech nei campi applicativi della green economy. Attrarre e promuovere giovani talenti scientifici e imprenditoriali in questi campi diviene pertanto una priorità regionale da perseguire con strumenti ad ampio spettro, legati ai rapporti tra Regione e Università sino a quelli più propriamente vicini alle politiche sociali per i giovani e a quelle dell'imprenditorialità giovanile.

L'approccio trasversale alla green economy nel contesto delle politiche industriali viene rafforzato mediante l'individuazione di un pacchetto verde di interventi finalizzati direttamente al conseguimento di quattro obiettivi prioritari coerenti tra di loro:

- la promozione delle attività di ricerca scientifica e tecnologica e di innovazione "green", assecondando il conseguimento di brevetti, la formazione qualificata di giovani studiosi in questi campi e la nascita di nuove imprese science-based e high tech nei campi della green economy;
- lo sviluppo sostenibile del sistema delle imprese umbre assecondando quelle esistenti nei processi di riposizionamento competitivo e l'attrazione di imprese esogene green-oriented;
- il riorientamento del sistema produttivo umbro nei suoi diversi settori verso i nuovi mercati connessi allo sviluppo della green economy;
- la committenza pubblica, tramite la leva della sua domanda di beni e servizi, volta a favorire l'irrobustimento della green economy.

6.1.1. Promozione delle attività di ricerca e innovazione "green"

L'individuazione della green economy come uno dei driver dello sviluppo in Umbria comporta la declinazione coerente di un sistema di azioni che consentano l'emersione del potenziale di innovazione presente in regione in termini di competenze di ricerca universitarie e skills tecnologico produttive presenti all'interno di alcune imprese leader che possono rappresentare dei vettori di innovazione e di traino per pezzi impostanti del sistema produttivo.

La capitalizzazione ed il rinnovo costante di questo patrimonio di competenze passa quindi attraverso una coerente declinazione di politiche e strumenti rappresentati:

- sul versante dell'offerta di innovazione, dal potenziamento del ruolo e delle funzioni in particolare dei due poli regionali di innovazione riferibili all'energia rinnovabili - risparmio energetico ed ai materiali speciali - e dall'ispessimento della capacità di relazione con le imprese esistenti da parte del sistema di ricerca universitario sino all'attrazione di imprese esogene e alla formazione di nuova imprenditorialità qualificata green-oriented;
- sul versante della domanda, dal conseguente sostegno alle attività di ricerca e sviluppo sperimentale ed innovazione di imprese e reti di imprese e alla domanda di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione regionale in senso lato (dalla sanità alle municipalità) per assecondare lo sviluppo delle imprese green-oriented.

6.1.2. Sviluppo sostenibile del sistema delle imprese umbre

In coerenza con il programma di legislatura e con le politiche europee, altro obiettivo prioritario è quello di migliorare la sostenibilità ambientale del sistema produttivo umbro aumentando l'uso di energia pulita e favorendo l'adozione di tecnologie produttive a basso impatto ambientale da parte delle imprese umbre.

Il perseguimento di tale obiettivo è in linea con le nuove sfide poste della competizione globale che si sposta dalla concorrenza sui costi a quella sulla qualità dei prodotti con particolare riguardo alla sostenibilità ambientale.

Contemporaneamente il risparmio energetico e l'utilizzazione delle fonti di energia rinnovabili rappresentano un'opportunità per le imprese in termini di contenimento dei costi anche in prospettiva di una ripresa della dinamica dei prezzi delle fonti fossili di energia.

Pertanto, anche in continuità con le politiche in corso, verranno sviluppate per il periodo 2011-2013 le seguenti attività destinate al sistema delle imprese:

1. Sostegno alle imprese per investimenti per l'efficienza e risparmio energetico.
2. Sostegno alle imprese per investimenti per l'eco innovazione in tutti i settori.

3. Sostegno alle imprese per investimenti nelle fonti rinnovabili, la tutela e la riqualificazione ambientale.

6.1.3. Riorientamento delle imprese umbre verso i nuovi mercati connessi allo sviluppo della green economy

L'apertura di nuovi mercati in forte crescita collegati allo sviluppo della green economy comporta per il sistema economico regionale sfide e nuove opportunità.

Mercati competitivi richiedono una strategia di sviluppo imperniata su reti di imprese concentrate su attività di ricerca e sviluppo di sistemi e tecnologie innovative.

Coerentemente occorre sostenere nel campo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico lo sviluppo di progetti di ricerca industriale, da realizzare nell'ambito di partnership tra raggruppamenti di imprese e centri di ricerca e di competenza. Deve essere previsto inoltre un sostegno agli investimenti necessari per l'industrializzazione dei risultati delle attività di ricerca e sviluppo, e la concretizzazione di attività mirate di trasferimento tecnologico che maggiormente rispondono alla domanda del *green business*.

La velocità dell'evoluzione di quest'ultimo impone di affiancare alle strategie di medio periodo interventi direttamente rivolti a stimolare lo sviluppo di nuove imprese/linee produttive destinate ad un novero selezionato di comparti ad elevata innovatività quali quelli della filiera delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, nonché delle filiere della mobilità sostenibile, del sistema casa abitare, della chimica verde, delle produzioni connesse al riutilizzo dei materiali, e dell'agrindustria biologica.

Particolare priorità potrà essere accordata ai programmi di investimento e di start up connessi allo sfruttamento di brevetti innovativi presenti sul mercato.

I processi di sviluppo e riposizionamento verso il *green business* vanno inoltre supportati da strumenti di ingegneria finanziaria modellati sulle specifiche necessità delle "imprese verdi".

In tema di riconversione produttiva green del sistema regionale occorre considerare la situazione di difficoltà del polo chimico di Terni di cui già si è detto al paragrafo 5.2.3.

L'evoluzione recente della crisi di alcune imprese rafforza la consapevolezza della necessità di un cambio di passo nella strategia e nel metodo da adottare, secondo una logica di moderna politica industriale, per la sperimentazione di modalità innovative per il rilancio di uno dei settori di base dell'industria italiana.

Si tratta di elaborare un modello di intervento che:

- consolidi le produzioni della chimica di base orientandole verso l'utilizzo e trasformazione di risorse rinnovabili;

- rafforzi alcune delle specializzazioni caratterizzanti il polo chimico ternano in direzione della chimica verde;
- favorisca la nascita di nuove iniziative produttive, la diversificazione di quelle esistenti oltre che l'attivazione di filiere intersettoriali, in primis quelle agricole, incentrate sulle innovazioni su tematiche "green".

Esistono infatti risorse, tecnologiche e industriali, per avviare un programma di reindustrializzazione e sviluppo del polo che possa rappresentare un driver di innovazione sui temi della sostenibilità e compatibilità ambientale della chimica moderna.

Pertanto, anche in continuità con le politiche in corso, verranno sviluppate per il periodo 2011-2013 le seguenti attività destinate al sistema delle imprese:

1. Sostegno ai processi di riconversione produttiva verde del sistema produttivo mediante incentivi a programmi mirati di investimento in tecnologia supportati dall'acquisizione dei necessari servizi avanzati;
2. Utilizzo di strumenti di ingegneria finanziaria a supporto della ricerca, sviluppo e industrializzazione di prodotti delle filiere della produzione di energia da fonti rinnovabili e del risparmio ed efficienza energetica;
3. Riconversione alle produzioni della chimica verde del polo ternano da supportare attraverso l'aggiornamento del Patto di Territorio di Terni e Narni e la strutturazione di interventi coordinati pubblici, nazionali e regionali, e privati per l'attuazione del programma di sviluppo attraverso lo strumento dell'accordo di programma ai sensi della legge 99/09.

6.2. Ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica

Nel corso degli ultimi cinque anni la Regione ha incentrato le politiche di sviluppo sul ruolo centrale di ricerca ed innovazione. Protagonisti di tale processo, oltre alla Regione, sono il sistema delle imprese e il mondo accademico con particolare riferimento all'Università di Perugia.

La scelta è stata quella di intraprendere un percorso incentrato su un progressivo avvicinamento del sistema delle imprese rispetto a queste tematiche tenendo conto della distanza del sistema produttivo rispetto alla frontiera tecnologica.

Tale strategia ha spinto gruppi di imprese sempre più numerosi e maturi a misurarsi con il superamento dei propri orizzonti tecnologico-organizzativi e di mercato, determinando un rilevante effetto di apprendimento che, seguito anche da comportamenti imitativi e competitivi, ha portato e porta un numero crescente di soggetti ad affrontare i temi dell'innovazione e a misurasi con una loro formalizzazione sia nel rapporto con il mercato sia con riferimento alla definizione di più ampie opportunità di sviluppo.

Un'evidenza è quella di un numero crescente di addetti nelle imprese che va maturando competenze organizzative e di governo dell'innovazione.

Anche la presenza ed il successo di imprese umbre nei bandi nazionali relativi ai progetti di innovazione industriale di Industria 2015 rappresentano un segnale di maturità e di dinamicità del sistema.

La stessa esperienza umbra di sostegno alla costruzione di reti di impresa ha visto nell'arco dei cinque anni un passaggio da un atteggiamento di diffidenza delle imprese ad una dinamica di proposizione di progetti.

Sia per quanto attiene la **ricerca** sia per quanto attiene le **reti** una novità degli ultimi due anni è rappresentata dall'ingresso della Grande Impresa , dapprima come semplice interlocutore tecnico, oggi come beneficiario.

In questo contesto sono stati sviluppati progetti significativi in cui la Grande Impresa umbra svolge un ruolo fortemente innovativo e di stimolo all'innovazione, organizzativa, tecnologica e culturale per le reti di PMI collegate.

In sintesi il sostegno alla domanda del settore privato ha consentito la promozione delle iniziative e dei progetti delle imprese con indubbi vantaggi rispetto alla maturazione complessiva del contesto produttivo regionale, nonché l'avviarsi di esperienze via via più "avanzate" di cluster di impresa.

Tale approccio sarà consolidato nei prossimi tre anni in primo luogo orientando risorse e professionalità verso quelle che ad oggi si stanno configurando come le piattaforme tecnologiche regionali rappresentando i nuovi driver dello sviluppo:

- energie rinnovabili ed efficienza energetica;
- sistemi di competenze manifatturiere multisettoriali (meccatronica e meccanica avanzata);
- materiali speciali e micro e nano tecnologie;
- scienze della vita.

Come premesso, all'Università viene riconosciuto un ruolo di assoluto rilievo nel processo appena delineato e quindi, oltre a partecipare attivamente a progetti di ricerca e innovazione, potrà essere ulteriormente valorizzato il ruolo propulsivo nell'ambito degli spin-off accademici e della valorizzazione dei brevetti. Tuttavia non si può fare a meno di rilevare la necessità di una coerente politica nazionale di valorizzazione del potenziale di ricerca presente nel sistema universitario italiano che necessita, oggettivamente, di un coerente sforzo finanziario in termini di investimenti ed infrastrutture.

6.2.1. Poli di innovazione

Le politiche finalizzate alla individuazione dei poli di innovazione regionali ed alla loro strutturazione rappresentano in questo senso un ulteriore passo in avanti rispetto alla aggregazione di reti di imprese e sulle tematiche di ricerca che emergeranno saranno concentrate risorse e strumenti di intervento finalizzati al supporto di programmi di ricerca e di trasferimento tecnologico promossi da imprese e gruppi di imprese che costituiscono il polo di innovazione.

Alla scadenza del bando regionale sono state presentate proposte progettuali per ognuna delle quattro piattaforme identificate che prevedono investimenti complessivi per oltre 16 milioni di euro da parte di soggetti che sono attualmente in fase di costituzione nella forma di società consortili con la partecipazione di 170 tra imprese, industriali, artigiane e cooperative, centri di ricerca e dipartimenti universitari.

Nel corso del triennio 2011-2013 dovranno essere implementate le attività previste nei programmi di attività presentati anche attraverso un'azione costante di supporto e monitoraggio dell'attuazione con l'obiettivo adeguare costantemente i contenuti alle esigenze delle imprese e del sistema produttivo complessivamente considerato.

L'emergere di nuove aggregazioni attorno a potenziali piattaforme tecnologiche e di ricerca forma oggetto di ulteriori valutazioni in ordine all'opportunità di sostenere la creazione di nuovi poli in presenza di un concreto interesse da parte del sistema delle imprese e della presenza di uno skill di ricerca nelle Università della regione e nei centri di ricerca esistenti.

Nel triennio che rappresenta l'orizzonte temporale del presente documento saranno inoltre implementate specifiche linee di finanziamento destinate al sostegno delle attività di ricerca e sviluppo delle imprese associate ai poli di innovazione quale complemento essenziale in termini di politica industriale rispetto alle scelte realizzate in termini di individuazione di piattaforme tecnologiche e di ricerca regionali.

6.2.2. **Sostegno ai programmi di Ricerca e Sviluppo delle imprese**

Gli interventi a sostegno di ricerca sviluppo ed innovazione rappresentano il tratto caratterizzante delle politiche regionali per il sistema produttivo. La continuità dell'iniziativa che nel corso di questi ultimi anni ha evidenziato positivi riscontri in termini di attivazione, anche nelle PMI, di capacità progettuali e potenziali di crescita in molti casi inaspettati, non deve venire meno nonostante la difficile situazione finanziaria.

L'obiettivo deve essere quindi quello di dare continuità, nei limiti in cui ciò sarà consentito dai vincoli di bilancio esistenti, al sostegno alle attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale delle PMI interessate da progetti di reti di imprese oltre che nel caso di programmi singoli.

6.2.3. Reti internazionali di ricerca

Ulteriore area di intervento è quella relativa alla promozione di tutte le opportunità connesse alla partecipazione di imprese umbre a reti di ricerca nazionali ed internazionali, laddove ciò si possono sperimentare forme di collaborazione che possono contribuire ad allargare il grado di apertura del sistema produttivo oltre che l'accesso a risorse quali quelle del VII programma quadro ovvero dei programmi di ricerca attivabili nelle regioni italiane dell'obiettivo convergenza.

In un recente annuncio la Commissione Europea ha comunicato di aver stanziato circa 6,4 miliardi di Euro destinati agli investimenti per la ricerca e l'innovazione. Questo recente pacchetto interessa un ampio ventaglio di discipline scientifiche e quindi applicazioni produttive e politiche pubbliche. Esso rappresenta un importante stimolo economico e un investimento di lungo termine per un'Europa più intelligente, più sostenibile ed inclusiva.

La promozione di dinamiche di innovazione passa anche attraverso la sollecitazione e la promozione della partecipazione a reti e network internazionali finalizzati all'accesso alle opportunità di supporto alla ricerca del 7° Programma Quadro dell'Unione Europea, alle piattaforme tecnologiche italiane ed europee, per collegare il sistema produttivo regionale ed il sistema regionale della ricerca alle grandi agglomerazioni ed alle reti lunghe della conoscenza.

Le suddette dinamiche di innovazione passano anche attraverso una partecipazione attiva ai bandi del VII PQ che vedono Università ed Enti pubblici come potenziali beneficiari e cofinanziatori di progetti.

6.2.4. Mobilità dei ricercatori

Un'ulteriore linea di intervento finalizzata al sostegno del complesso delle politiche per l'innovazione è quella relativa all'innalzamento delle skills delle risorse umane ed alla costruzione di condizioni che favoriscano lo scambio di esperienze tra imprese università e centri di ricerca.

A partire dal 2011, attraverso l'attuazione del **progetto comunitario COFUND** verrà favorita la mobilità anche internazionale dei **ricercatori** aprendo opportunità di estremo interesse per imprese, reti e poli, Università umbre. Il programma, infatti, consente alla Regione Umbria di internazionalizzare ed integrare le attività già realizzate a valere sul Fondo Sociale Europeo attraverso la creazione di un nuovo schema che offre ai ricercatori l'opportunità di acquisire esperienze all'estero e di essere poi reintegrati nella comunità scientifica nazionale. L'iniziativa offrirà sia borse di studio a lungo termine che a breve termine in modo da offrire la flessibilità necessaria a trattare obiettivi scientifici di diversa complessità.

Esso costituisce uno strumento fondamentale per attrare talenti scientifici nella nostra regione, oltreché per favorire percorsi di eccellenza per l'apprendimento di

nuove competenze scientifiche, tecnologiche e culturali con particolare riferimento ai temi della green economy. Da questo punto di vista, questo progetto comunitario COFUND costituirà una leva fondamentale per l'irrobustimento di competenze territoriali nel campo della green economy. Nell'ambito degli strumenti che questo progetto può mettere a disposizione, si valuterà la possibilità di costuire, unitamente all'Università umbra, dei "contratti di programma" con ricercatori esteri, disponibili a venire nella nostra regione, al fine di favorire, nell'ambito della green economy, la ricerca scientifica e tecnologica, lo start up di nuove imprese e l'attrazione di imprese esogene per progetti di ricerche e l'industrializzazione di brevetti in questi campi settoriali.

6.2.5. Valorizzazione brevetti

E' infine opportuno mettere in campo strumenti volti a sostenere ed incentivare, dando anche continuità alle precedenti esperienze effettuate, i processi di valorizzazione e industrializzazione dei brevetti nella nostra Regione, all'interno del Sistema Italia, non trascurando un allineamento internazionale alla questione, mediante:

α. l'avvio di attività di animazione e sensibilizzazione volte a diffondere le opportunità offerte dai processi di brevettazione, anche mediante attività seminariale su temi quali ad esempio i segni distintivi, i brevetti, le procedure, la contraffazione e la tutela giudiziaria;

β. la creazione di gruppi di lavoro con l'Università degli Studi di Perugia per favorire l'incremento e la promozione di brevetti di fonte pubblica;

χ. l'individuazione, in modalità congiunte, di forme di assistenza ai processi di brevettazione;

δ. la previsione, nell'ambito degli strumenti di sostegno, di priorità o riserve per nuove start up tecnologiche basate sullo sviluppo e l'industrializzazione di brevetti ovvero per gli investimenti innovativi di chi sviluppa iniziative industriali derivanti da brevetti.

6.3. Internazionalizzazione delle imprese

Il ridotto grado di penetrazione sui mercati esteri delle imprese regionali richiede la definizione di nuove modalità pubbliche di supporto a questi processi.

In primo luogo è necessario superare la visione per cui i processi di internazionalizzazione siano patrimonio prevalente di alcuni settori o imprese mentre il resto del sistema ed in particolare le imprese sub-fornitrici ne siano escluse.

Al contrario le politiche pubbliche devono avere l'ambizione di aprire a questa dimensione sistemi, filiere e reti di imprese anche in connessione con altre tematiche di intervento.

Qualsiasi schema deve tuttavia abbandonare modalità troppe volte di tipo occasionale o che hanno avuto semplicemente i caratteri del mero contributo finalizzato alla riduzione dei costi dell'impresa; promuovendo, al contrario, una operazione sistematica di coinvolgimento di parti essenziali del sistema produttivo ivi comprese le piccole imprese.

Un'internazionalizzazione che quindi dipende sempre più dalla capacità di costruire relazioni stabili con operatori esteri e, più in particolare, dalla capacità di investire sui mercati esteri. Un investimento non mirato a delocalizzare ma finalizzato a potenziare e radicare la presenza dei prodotti umbri su tali mercati. Un investimento che passa dalla capacità di realizzare propri presidi commerciali, anche in partnership con altre imprese e regioni contigue, nell'ambito, per quanto possibile, di strumenti di politica industriale determinati ad hoc in cooperazione inter-regionale.

In questo senso viene confermata e rafforzata l'iniziativa del Centro Estero Umbria, soggetto che vede la partecipazione di Regione Umbria, Camera di Commercio di Perugia e Camera di Commercio di Terni.

Il Centro aggregando le risorse di tali soggetti contribuisce in maniera decisiva a superare la frammentazione e l'occasionalità che in questi anni in molti casi ha caratterizzato le politiche pubbliche. Tale approccio che deve coinvolgere altri soggetti quali ICE, SACE e SIMEST Spa, deve essere esteso al complesso delle attività di promozione delle istituzioni della regione.

I protagonisti della possibile ripresa sono infatti soprattutto gli esportatori. Un numero relativamente piccolo di imprese: su 100, solo 17 nell'industria si rivolgono al mercato estero. Questo perché gran parte delle piccolissime imprese (meno di 10 addetti) vendono solo all'interno. Ma già tra i 20 e i 50 dipendenti, gli esportatori divengono una significativa presenza.

Si tratta di una peculiarità tutta italiana, sintomatica dell'esistenza di elevate soglie di produttività anche nelle fasce dimensionali minori. Tutti gli esportatori

costituiscono, nel loro insieme, la nicchia competitiva della popolazione delle imprese italiane.

Sono gli operatori che trainano il valore aggiunto industriale (ne coprono l'80%), presenti nei comparti tanto di vantaggio che di svantaggio comparato. Sono quelli più produttivi, selezionati dall'inasprimento della concorrenza: il risultato delle scelte del mercato, quelle stesse che consentono la presenza su settori del manifatturiero definiti e segnalano che ai fini della produttività non è tanto importante " il cosa" si produce, ma che i migliori siano prescelti a realizzarlo.

Promozione dell'export e di un maggiore grado di apertura del sistema produttivo significa utilizzare un approccio selettivo che individui come target delle politiche soggetti in grado di affrontare questo tipo di competizione. Esiste il rischio infatti che la restrizione sui mercati domestici spinga molte imprese a guardare all'estero senza però avere la capacità di gestire i nuovi mercati. E' necessario quindi avviare un percorso preliminare di qualificazione dell'organizzazione d'impresa sui temi dell'internazionalizzazione, anche in collaborazione con le associazioni di categoria, per allargare in modo consapevole la platea delle imprese interessate.

Una particolare attenzione sarà offerta a quelle medie imprese umbre che, nel passato, si sono internazionalizzate su determinati mercati e che, oggi, possono costituire un "effetto leva" per trascinare, nei loro sentieri esteri, altre piccole imprese umbre, in modo da valorizzarne la capacità di costruire vere e proprie reti di imprese per l'internazionalizzazione.

La razionalizzazione dell'intervento pubblico regionale avviata con la definizione operativa del nuovo Centro Estero Umbria dovrà affrontare senza esitazioni alcuni temi strategici.

In primo luogo una chiara individuazione di target settoriali e geografici in cui realizzare azioni sistematiche di promozione/presenza delle imprese umbre, individuando modalità integrate tra fiere ed eventi promozionali, missioni ed attività di incoming, formazione e supporto pubblico sotto forma di servizi specializzati.

Su questi mercati target, limitati e selezionati, dovranno essere concentrati gli sforzi per l'internazionalizzazione, al fine di generare effetti "agglomerativi" tra le imprese umbre su tali mercati esteri

Rispetto al sistema delle imprese è necessario qualificare soggetti in grado di affrontare i mercati internazionali sia in termini di struttura organizzativa interna sia sotto il profilo del contributo finanziario alle iniziative promozionali.

Di pari passo debbono essere ulteriormente promossi e potenziati i servizi di supporto all'internazionalizzazione per una stretta integrazione tra soggetti operanti sul piano regionale e soggetti di emanazione nazionale anche alla luce della prevedibile razionalizzazione normativa sul piano nazionale di questi ultimi.

Quanto al metodo ed ai programmi di attività non si può prescindere da un approccio che individui in maniera condivisa e partecipata settori e comparti ed all'interno di questi gruppi di imprese che possono interfacciare al meglio mercati di interesse.

Nell'individuazione di mercati ed aree commerciali di riferimento delle politiche per l'internazionalizzazione non si può prescindere da una rilettura delle modalità seguite fino ad oggi concentrando prioritariamente in termini di obiettivi paese le risorse ed attività su target quali:

- per il mercato europeo soprattutto la Germania dove esistono già le condizioni per un forte rafforzamento della presenza commerciale delle imprese regionali anche in ragione del positivo ciclo economico in atto;
- il nord America che presenta ampi spazi di crescita delle esportazioni e della presenza delle produzioni italiane ed Umbre ma che necessita di altresì di attenta;
- Brasile e Russia che a diverso titolo possono costituire nell'ambito dei cosiddetti paesi BRIC mercati di riferimento prioritario.

Sul piano delle scelte di settore/comparto si ritiene di dover concentrare prioritariamente iniziative e risorse su realtà che esprimono al meglio un potenziale di internazionalizzazione ed in particolare:

- Meccanica avanzata
- Agroalimentare
- Moda abbigliamento
- Arredo casa
- Settori della green economy

Più in generale dovrà essere in ogni caso assicurato un ampio ventaglio di opportunità verso quelle imprese e quei settori che evidenziano capacità di innovazione e di costruzione di relazioni e reti in grado di rafforzare il grado di apertura sui mercati esteri.

Da ultimo è necessario attivare in modo organico e strutturato il rapporto con il sistema bancario almeno sotto tre punti di punti di vista:

- la predisposizione di strumenti dedicati al sostegno delle imprese che si internazionalizzano;
- il supporto degli strumenti pubblici di ingegneria finanziaria che dovranno sempre più essere orientati in questo senso;
- l'avvio di processi di collaborazione con i principali gruppi bancari italiani finalizzata al trasferimento di competenze, conoscenze e valutazioni di opportunità finalizzati alla messa a disposizione della rete dei servizi all'estero.

6.4. Promozione e sostegno dei processi di investimento

L'obiettivo di supportare la crescita dimensionale delle imprese ed il consolidamento produttivo e tecnologico, sostenuto con i provvedimenti inseriti nei vari pacchetti per la competitività negli ultimi tre anni ed in particolare con i pacchetti integrati di agevolazioni e con i provvedimenti sulle reti di imprese, alla luce dei consistenti vincoli programmatici e di bilancio, richiede l'individuazione di politiche e strumenti diversificati rispetto al recente passato.

In prima istanza si dovrà in termini metodologici applicare un profilo di semplificazione, velocizzazione e semiautomatismo del sostegno pubblico che tenda ad offrire alle imprese un quadro certo in termini di opportunità e risorse disponibili.

Una particolare attenzione sarà essere dedicata attraverso priorità e premialità al sostegno di programmi di investimento finalizzati allo start up di nuove iniziative produttive.

6.4.1. Fondi rotativi

Lo strumento fondamentale di sostegno agli investimenti delle imprese artigiane e delle PMI può essere individuato nel Fondo Rotativo istituto presso la Cassa Depositi e Prestiti, ai sensi dei commi da 855 a 859 dell'art. della legge 296/06 (legge finanziaria per il 2007) per il quale lo stanziamento assegnato, in prima battuta, a favore della Regione Umbria è pari a 28 milioni di euro a fronte di una consistenza complessiva del fondo pari a 1,75 miliardi di euro.

Il meccanismo in sintesi prevede la messa a disposizione di risorse della CDP per il finanziamento tramite prestito bancario di investimenti delle imprese. Il finanziamento viene gestito dalla banca a fronte di un provvedimento amministrativo regionale. La CDP mette a disposizione un importo pari a quello delle risorse bancarie.

La regione potrebbe intervenire abbattendo il tasso di interesse della quota di finanziamento CDP come previsto dalla norma.

Accanto al Fondo Rotativo Cassa Depositi e Prestiti sarà attivato ed ulteriormente potenziato il fondo di rotazione di cui alla legge 49/85 destinato al sostegno degli investimenti delle imprese cooperative che potrà essere attivato in sinergia con i fondi mutualistici delle centrali cooperative.

La consistenza del fondo può essere quantificata in circa 2,5 milioni di euro.

6.4.2. Strumenti a sportello

Ulteriori forme di supporto ai processi di investimento delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento alle imprese artigiane sono rappresentati dalla continuità dell'operatività degli incentivi di cui alle legge 949/52, 1359/65 e 598/94 che possono contare su standard semplificati di accesso e di istruttoria oltre che su un meccanismo di incentivazione che grazie alla forma del contributo sugli interessi di finanziamenti bancari, leasing ed operazioni di cambializzazione, consente una immediata risposta alle esigenze delle imprese in particolare quelle di minori dimensioni.

6.5. Servizi innovativi avanzati e tecnologie per l'informazione e la comunicazione

6.5.1. Sostegno alla domanda di servizi

Una della azioni assolutamente prioritarie per la competitività delle imprese, soprattutto in un momento di particolare crisi finanziaria ed economica quale quella attuale, in cui le stesse tendono ad arretrare rispetto a dinamiche di innovazione, è l'attività di stimolo ed accompagnamento all'innovazione.

In tale ambito rientrano le attività finalizzate a sostenere la domanda di servizi qualificati da parte delle PMI, come elemento cruciale dell'innesco e della implementazione di processi duraturi di cambiamento organizzativo e di aumento di competitività, aprendo alla concorrenza il mercato dei servizi alle imprese e inducendo effetti virtuosi di selezione e qualificazione.

Si tratta in sostanza di sostenere **l'acquisizione di servizi e consulenze avanzati/qualificati**, comunque innovativi, resi da consulenti e/o prestatori esterni, per il miglioramento degli assets immateriali.
Gli stessi potranno essere finalizzati a supportare l'innovazione tecnologica di prodotto e processo, l'innovazione organizzativa ovvero l'innovazione commerciale per il presidio strategico dei mercati. Tali servizi potranno peraltro essere acquisiti anche in forma collettiva ovvero essere preceduti da servizi propedeutici di supporto o accessori quali ad esempio servizi di audit e assessment del potenziale.

Potrà inoltre essere agevolata anche l'acquisizione di servizi collaterali finalizzati a:

- prima partecipazione a fiere e mostre;
- ideazione, progettazione e registrazione di marchi, brevetti o altri diritti di proprietà industriale in linea con quanto già specificato al precedente punto 6.2.5;
- accesso e presenza "produttiva" in ambiente Web delle imprese

Altra linea di intervento sarà quella dedicata al sostegno degli interventi finalizzati **all'introduzione di sistemi di gestione certificati** in materia di qualità, ambiente, sicurezza e responsabilità sociale dell'impresa.

6.5.2 Programmi regionali per l'offerta dei servizi

Si tratta di attivare attraverso un soggetto in house rispetto all'amministrazione regionale programmi caratterizzati da contenuti specifici di animazione, diffusione, sensibilizzazione e trasferimento rispetto alle opportunità offerte dal patrimonio tecnologico, di ricerca e sviluppo disponibile nonché dalla previsione di un'azione di stimolo al potenziamento della ricerca nelle PMI mediante la cooperazione fra imprese e centri di ricerca e in ambito regionale con i poli di innovazione in fase di start up.

L'obiettivo è quello di concorrere, in via integrata e sinergica unitamente alle altre misure di sostegno, alla promozione dell'innovazione e alla dotazione di servizi di sistema necessari a sviluppare il grado di competitività delle PMI.
Potranno essere previsti progetti di miglioramento basati su innovazione di processo e/o prodotto nonché su attività di ricerca, progetti basati su approcci territoriali, settoriali o per aree tematiche anche orientati alla valorizzazione della subfornitura, delle filiere produttive ed alla promozione dell'internazionalizzazione.

6.5.3 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Attraverso questa linea di attività finanziata in particolare attraverso il POR FESR si dovranno sostenere :

1. l'innovazione nelle imprese e sistemi di imprese attraverso lo sviluppo di contenuti, applicazioni e servizi digitali;
2. la progettazione e realizzazione di componentistica innovativa nel campo delle TIC;
3. l'innovazione di processo e prodotto attraverso la componentistica TIC;
4. l'introduzione delle nuove tecnologie in settori attualmente considerati tradizionali.

L'esperienza maturata attraverso le diverse edizioni dei bandi regionali volti a favorire l'introduzione e a sviluppare l'utilizzo delle Tic nelle PMI, ha messo in evidenza l'esistenza di due macro-tipologie di imprese: quelle con un livello ed un fabbisogno di tecnologia elementare e quelle maggiormente evolute, in grado di ideare e sostenere progetti altamente innovativi.

Va quindi confermata l'impostazione che prevede distinte linee di intervento, denominate TIC Basic e TIC Inno, in grado di coprire tutte le esigenze delle imprese, anche le più basilari, premiando però, nel contempo, attraverso una maggiorazione di contributo, i progetti più avanzati e tecnologicamente innovativi.

6.6. Accesso al credito e capitalizzazione d'impresa

6.6.1. Accesso al credito

La Deliberazione del Consiglio Regionale del 24/06/2008 n°251 "Linee guida relative alla riforma ed al riassetto del sistema delle agenzie regionali e delle società partecipate" ha previsto, anche sulla base dei volumi d'attività raggiunti dalla società, la trasformazione di Gepafin S.p.a. nella figura di intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia ex articolo 106 TUB (D.Lgs n°385/1993 così come modificato dal D.Lgs. 13 agosto 2010 n. 141) nonché la centralità della società a capitale misto nelle politiche regionali, per favorire l'accesso al credito e la capitalizzazione d'impresa.

Nel mese di settembre 2010 è stato avviato il percorso formale di richiesta alla Banca d'Italia per l'iscrizione nell'elenco speciale, mentre è proseguito il complesso lavoro volto a definire un piano di attività per la costituzione, in Umbria, di un vero e proprio sistema regionale integrato di garanzia, aperto a partnership interregionali.

Tale progetto prevede di realizzarsi sulla base di uno schema per cui Gepafin intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia rappresenta il punto centrale di una rete che vede coinvolti i Confidi regionali, soggetti autonomi e con una operatività diretta sul mercato, che potenziano la propria funzione di supporto alle imprese nell'accesso al credito grazie alla possibilità di attivare in un'ottica di integrazione operativa e con il supporto di propria controgaranzia, la garanzia di un intermediario vigilato che consente una consistente riduzione pari al 20 per cento dell'accantonamento prudenziale in termini di capitale di vigilanza "assorbito" per le banche finanziatrici. Un vantaggio che dovrebbe essere successivamente trasferito alle imprese sotto forma di un più agevole accesso al credito, e di minori tassi praticati.

Il progetto nel suo complesso richiede un'adeguata ingegneria organizzativa oltre che efficienza operativa finalizzata all'abbattimento dei costi per le imprese. E' altresì necessario assicurare la disponibilità di risorse adeguate a rilasciare un volume di garanzie via via più consistenti rispetto alla prevedibile espansione della richiesta di garanzie "compliant" rispetto alle norme dell'accordo interbancario di Basilea 2.

L' espansione che potrà prodursi, sia, per effetto dell'integrazione con l'attività dei Confidi, sia, per lo sviluppo delle nuove aree d'attività promosse da Gepafin, come indicato nel piano industriale per l'iscrizione all'elenco degli intermediari vigilati da Banca d'Italia, e da implementare in coerenza con specifici obiettivi di politica industriale della Regione.

L'incremento dei mezzi patrimoniali che dovrà fronteggiare l'incremento prevedibile della richiesta di garanzie Basilea 2 compliant da parte delle imprese potrà vedere partecipi i confidi e le cooperative artigiane di garanzia unitamente al sistema bancario ed alla Regione che dovrà mantenere la maggioranza del capitale della società.

Accanto alle garanzie Basilea 2 "compliant" da rilasciare con mezzi propri sarà maggiormente orientata l'attività di garanzia a valere sui fondi pubblici, il cui utilizzo è disciplinato dalle norme in tema di aiuti di stato, su specifici obiettivi di politica industriale della Regione, secondo criteri di finalizzazione di progetto, specializzazione di prodotti finanziari evitando sovrapposizioni con l'attività tipica dei Confidi, i cui fondi rischi debbono essere potenziati, nel quadro delineato, anche con il sostegno della Regione in attuazione dell'accordo operativo sottoscritto con le Camere di Commercio di Perugia e Terni.

A titolo esemplificativo e non esaustivo tale finalizzazione può essere riferita a:

- Supporto finanziario a progetti di R&S delle imprese;
- Supporto alla nascita e promozione di reti di imprese;
- Prodotti finanziari innovativi per il sostegno ai poli di innovazione ed alla nascita di imprese spin off da ricerca;
- Specifiche iniziative relative a prodotti finanziari innovativi o di contrasto alla crisi economica e finanziaria;
- Progetti e programmi di internazionalizzazione.

In questo ambito Gepafin ed i Confidi possono dare vita ad accordi specifici di collaborazione prevedendo in via preferenziale lo strumento della co-garanzia con la possibilità di articolazioni settoriali e territoriali.

L'avvio operativo del progetto di sistema regionale di garanzia dovrà essere accompagnato da una integrazione con l'operatività del Fondo Centrale di Garanzia.

Infatti nonostante l'allargamento della platea dei soggetti ammissibili e la concessione della garanzia di ultima istanza dello stato che consente la ponderazione zero ai fini dell'assorbimento di capitale nelle operazioni di finanziamento, nell'applicazione operativa non sembra si possano cogliere effetti rilevanti su quelli che dovrebbero essere i beneficiari degli interventi del fondo: le imprese.

Le ipotesi operative sulle quali si potrebbe incentrare la ristrutturazione delle modalità operative del fondo sono sostanzialmente riconducibili in questa fase all'incremento di operatività del fondo riservata alle attività **di controgaranzia.**

La Regione, se necessario, si riserva di richiedere l'applicazione del disposto dell' art. 18 comma 1 lett. r. del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112 alla Conferenza Unificata per la limitazione dell'operatività del fondo alle sole operazioni di controgaranzia, ottenendo, grazie alla garanzia di ultima istanza dello stato, un effetto di moltiplicazione dei fondi disponibili presso Gepafin e presso i soggetti operanti nel sistema regionale.

6.6.2. Capitalizzazione delle imprese

La tenuta del sistema produttivo di fronte alla crisi richiede alle imprese uno sforzo verso una diversa articolazione della struttura patrimoniale.

E' ormai evidente anche alla luce del nuovo accordo interbancario di Basilea (Basilea 3 approvato definitivamente nel corso del G20 di Seoul) che innalzerà i coefficienti patrimoniali delle banche, l'effetto che in termini restrizione dell'offerta di credito avranno le nuove regole oltre che la necessità di ulteriore irrobustimento del patrimonio delle banche alla luce del prevedibile incremento dei default d'impresa.

La crisi e la prospettiva di un rilancio dello sviluppo richiede imprese più solide. Ossia imprese più capitalizzate, quelle in cui gli utili sono reinvestiti, quelle in cui la leva finanziaria tra capitale proprio e capitale di debito è più equilibrata.

I numerosi prodotti bancari che prevedono la concessione di finanziamenti a favore di quelle imprese che rafforzano la propria struttura patrimoniale e gli strumenti pubblici di ingegneria finanziaria attivati nell'ambito della programmazione 2007-2013 del FESR (almeno 17 milioni di euro per interventi temporanei di partecipazione al capitale di rischio delle PMI grazie all'accordo Gepafin - banche, nell'ambito delle attività dell'ATI PRISMA 2) che dovrebbero attivare risorse almeno di pari importo da parte delle imprese possono rappresentare una forte spinta in questo senso particolarmente importante per un sistema strutturalmente sottocapitalizzato.

Una recente indagine della finanziaria regionale Gepafin mostra che le imprese regionali sono caratterizzate da una capitalizzazione inferiore di almeno 5 punti rispetto a quella media delle imprese italiane. Soltanto considerando le 124 imprese del campione, un aumento medio della capitalizzazione pari al 2-3% del totale attivo patrimoniale, comporterebbe un fabbisogno di nuove risorse in capitale di rischio per circa 80-100 milioni di euro.

Occorre che questo fabbisogno si trasformi in domanda reale che può trovare nella combinazione di varie fonti apporti dei soci, interventi pubblici di ingegneria finanziaria, fondi bancari dedicati l'opportunità di individuare lo strumento più adeguato.

Da segnalare in questo senso la costituzione da parte del MEF in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti e Unicredit, Intesa e MPS, del Fondo Italiano di Investimento, tramite il veicolo societario di una SGR, partecipata anche da ABI e Confindustria, che gestirà un capitale iniziale di un miliardo di euro che potrà essere incrementato fino a 3 miliardi (25% ciascuno tra CDP e le tre banche).

Obiettivo del fondo è quello di incentivare operazioni di partecipazione di minoranza nel capitale di imprese con un fatturato tra 10 e 100 milioni di euro per rafforzarne la struttura patrimoniale.

L'operazione è diretta sostanzialmente a imprese di medie e grandi dimensioni in fase di espansione e sviluppo.

L'obiettivo di politica industriale è chiaro: puntare su un nucleo fondamentalmente ristretto di imprese prevedendo la gestione di un massimo di operazioni non superiore a 500-700 su un numero di imprese che in Italia, su queste dimensioni di fatturato, non supera le 15.000 unità.

Occorre osservare tuttavia che il "fallimento del mercato" nel caso del capitale di rischio è sostanzialmente riferibile alle imprese più piccole, tra 5 e 10 milioni di euro di fatturato, che nel proprio percorso di sviluppo potrebbero incontrare ostacoli insuperabili alla crescita nella limitata disponibilità di capitale proprio.

E' quindi auspicabile un maggior coordinamento dell'iniziativa nazionale, con quelle di matrice regionale , aventi obiettivi coerenti con quelli del FII, con l'operatività dei fondi di ingegneria finanziaria delle regioni che per effetto delle norme in tema di aiuti di stato non possono intervenire sulle medie imprese e comunque non possono erogare tranche di capitale di importo superiore a 1, 5 milioni di euro.

6.7. Creazione di impresa

Le politiche a sostegno della creazione di impresa diventano quanto mai strategiche alla luce degli obiettivi di crescita, competitività e lavoro delineati per il prossimo triennio.

La rilevanza di tali politiche deve tuttavia confrontarsi con la riduzione in termini di finanziamenti che, ad esempio, nel precedente periodo di programmazione comunitaria 2000-2006, avevano garantito un rilevante flusso di risorse per gli interventi riservati ai giovani e alle donne.

La riduzione delle risorse non induce comunque a rinunciare ad operare quanto invece ad aumentare le iniziative e le proposte per operare su questo tema, coinvolgendo tutti gli attori interessati, in primo luogo le associazioni datoriali, e creando una forte sinergia con il sistema bancario, le fondazioni, per delineare linee di intervento condivise e dove possibile cofinanziate.

Sulla base delle indicazioni della DGR del 22 dicembre 2008 n. 1925, l'acquisizione da parte della Regione della partecipazione azionaria di controllo in BIC Umbria Spa e la successiva fusione per incorporazione intervenuta il 14 dicembre si costituisce come tassello fondamentale della nuova strategia.

Sono state infatti aggregate in un unico soggetto due strutture che, sia pure distinte giuridicamente, hanno operato a sostegno della creazione di impresa, fornendo attività di accompagnamento, assistenza tecnica alla predisposizione dei piani d'impresa, tutoraggio delle iniziative avviate.

La costituzione di un unico soggetto interlocutore nel territorio per tali servizi, per la parte pubblica, dotato di competenza e specializzazione necessari, si presenta come un fondamentale punto di forza a sostegno di una rinnovata politica per la nuova impresa.

Si possono individuare, in considerazione di quanto previsto dal Programma di legislatura e dalla proposta di DAP per il 2011, quattro tipologie di interventi finanziabili:

- creazione di PMI
- auto impiego e microimpresa
- start-up tecnologici compresi spin-off accademici
- imprese femminili

6.7.1. Creazione d'impresa strutturata

La creazione d'impresa in questa accezione intende riferirsi al complesso delle attività finalizzate al sostegno alla creazione di tipologie di impresa che nascono in forme strutturate in termini giuridici come quelle delle società di persone, di capitali e cooperative e che richiedono in genere investimenti e gestione di livelli di organizzazione relativamente complessi.

Gli strumenti con i quali raggiungere tali obiettivi sono gli incentivi di cui al Decreto Legislativo n.185/2000 e quelli di una L.R. 12/95 che dovrà essere adeguata nei contenuti e riformata nella gestione.

Questo secondo strumento dovrà essere utilizzato in piena integrazione con l'intervento del D.Lgs. 185/2000 di cui sopra e rimanendo caratterizzato dal requisito di accesso per l'età, riservato quindi prevalentemente ai giovani.

Oltre alle agevolazioni consistenti in parte in contributi a fondo perduto e agevolazioni sul fronte dell'investimento principalmente tramite fondo rotativo, dovranno essere consolidate le attività di assistenza pre e post-costitutiva, integrando anche con possibilità di formazione dell'imprenditore e/o degli addetti anche attraverso il meccanismo dei voucher.

6.7.2. Autoimpiego e microcredito

La crisi economica e finanziaria ha di fatto ampliato le categorie dei soggetti cosiddetti "non bancabili", quelli cioè che alla luce dei nuovi parametri di gestione utilizzati dal sistema bancario non hanno merito di credito, in particolare giovani, donne, disoccupati, soggetti svantaggiati.

Si intende quindi costituire un Fondo a sostegno del microcredito per valori di progetto non superiori a 15.000 Euro.

Il Fondo pubblico potrà garantire le operazioni di Microcredito concesse da Istituti Bancari o dagli intermediari finanziari regolarmente abilitati ai sensi del titolo VI del testo unico bancario, opportunamente convenzionati, ovvero procedere ad erogazioni dirette.

Occorrerà verificare contestualmente tutte le possibili sinergie con progetti analoghi in sede comunitaria e nazionale al fine di incrementare le risorse regionali disponibili.

A questo proposito è già allo studio l'ipotesi di utilizzare le opportunità create dallo strumento di microfinanza "Progres" istituito con Decisione n. 283/2010/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 marzo 2010.

6.7.3. Start up tecnologici

La creazione di nuove iniziative imprenditoriali innovative, ad alto contenuto tecnologico, con una particolare attenzione al settore della green-economy, si configura come una misura irrinunciabile per continuare a perseguire gli obiettivi di crescita e competitività del sistema delineati dal programma di legislatura.

Beneficiari dovranno essere PMI create attraverso start-up ad alto contenuto tecnologico, con priorità per quelli con rilevante impatto sul sistema produttivo della green-economy. Dovranno essere prese in considerazione, in termini di priorità, le imprese operanti nell'ambito delle piattaforme tecnologiche dei Poli di Innovazione, nonché nei settori del DTU.

Una specifica attenzione è dedicata ai progetti di industrializzazione dei brevetti.

6.7.4. Imprese femminili

Non si tratta di una terza linea d'intervento bensì una specifica che passa all'interno delle tre categorie sopra descritte.

Si propone che all'interno di ciascuna delle tipologie previste siano definite delle specifiche che vadano a promuovere le tematiche di genere con riserva di budget e con peculiari previsioni di assistenza pre e post costituzione.

A questo proposito verrà continuata, di concerto con le altre Regioni, l'azione di sollecito al Governo per l'adozione di un provvedimento che disponga l'assegnazione delle risorse derivanti dalle revoche a valere sugli incentivi concessi ai sensi della Legge 215/92 sull'imprenditoria femminile, allocate nel Bilancio Regionale per circa 1,8 Milioni di Euro, ma di fatto non utilizzabili in mancanza del suddetto provvedimento.

Le proposte fin qui elencate definiscono un triennio contraddistinto da una rinnovata operatività, ma al tempo stesso l'azione pubblica si dovrà caratterizzare da una continua attività di verifica e monitoraggio degli strumenti per fornire indicazioni all'elaborazione di strategie sempre più adeguate alla complessità del sistema economico in cui si va ad operare.

7. Azioni di sistema

L'insieme delle politiche per la competitività delle imprese viene affiancato da azioni di sistema sia di carattere specifico che generale in modo tale da garantire un contesto favorevole ai processi di sviluppo competitivo innescati con azioni dirette al sistema delle imprese.

Alcune di esse immediatamente funzionali a quest'ultime trovano già naturale collocazione e descrizione nei paragrafi precedenti.

Nel seguito vengono quindi delineate le ulteriori attività avviate dalla Regione che riguardano in particolare le infrastrutture produttive e il sistema di relazioni interistituzionali oltre che un richiamo ad alcune delle principali tematiche e criticità relative al sistema delle infrastrutture regionali.

7.1. Infrastrutture produttive

La Regione Umbria, nella fase di programmazione 2000 2006 ha attuato un importante Programma regionale di riqualificazione delle aree industriali su standard qualitativamente elevati, con particolare attenzione ad interventi di recupero e rifunzionalizzazione di aree industriali dismesse.

Successivamente, in continuità con la programmazione 2000 2006 e, in attuazione di quanto previsto dal Cipe per il finanziamento di interventi che prevedono la bonifica di aree inquinate e conseguente recupero industriale, ha adottato la deliberazione 30 giugno 2008, n. 817, di individuazione dei siti di preminente interesse regionale per la riconversione industriale.

Con la suddetta deliberazione è stato approvato un elenco di interventi, per un costo complessivo di bonifica e infrastrutturazione a carico dei soggetti pubblici superiore a 50 milioni di euro:

1. **ex Fornace Scarca – Comune di Massa Martana;**
2. **ex Centrale ENEL di Pietrafitta - Comune di Piegaro;**
3. **ex Ferro Italia spa - Comune di Cannara;**
4. **Papigno – Comune di Terni;**
5. **Polo chimico Polymer – Comune di Terni.**

Le risorse nazionali previste per tali interventi sono attualmente indisponibili, ma la Regione Umbria ha dato ugualmente avvio a questa azione, iniziando a finanziare, come richiesto e concordato con il Ministero dello Sviluppo Economico sulla base dell'avanzamento progettuale, mediante risorse comunitarie e proprie, l'intervento relativo all'area di Massa Martana.

L'intervento prevede la creazione di un "Polo energetico per la produzione di energie da fonti rinnovabili" in cui il Consorzio pubblico proprietario dell'area sta provvedendo

alla bonifica e infrastrutturazione dell'area e i soggetti privati stanno realizzando gli edifici industriali per la produzione di componenti per centrali solari termodinamiche, per la ricerca, produzione e commercializzazione di biocombustibile addensato, per la realizzazione di una centrale cogenerativa a biomasse oltre alla realizzazione di una centrale termodinamica dimostrativa.

E' auspicabile pertanto un'azione congiunta a livello di sistema regionale sul governo nazionale per il finanziamento del piano nazionale che potrebbe consentire l'avvio di ulteriori modalità originali e innovative nell'ambito del "mainstreaming" della green economy per la bonifica, il recupero ed il riutilizzo a fini produttivi dei siti regionali.

7.2. Accordi interregionali e interistituzionali

Nel corso degli anni precedenti, la Regione Umbria ha sottoscritto importanti accordi e protocolli di intesa, anche interistituzionali, per creare condizioni favorevoli in materia di ricerca ed innovazione. Vanno a tal fine menzionati:

- il Protocollo di intesa in materia di Ricerca ed Innovazione tra la Regione Umbria e la Regione Piemonte sottoscritto il 16/06/2006 con lo scopo, da un lato, di sviluppare una collaborazione permanente tra le Università ed i Centri di Ricerca, nonché tra i Distretti Tecnologici delle due Regioni, a favore del sistema produttivo ed in particolare delle PMI, dall'altro, di promuovere la realizzazione di progetti di ricerca da parte di raggruppamenti di imprese e/o imprese ed università e centri di ricerca all'interno degli orientamenti e dei programmi comunitari e nazionali,
- l'Accordo di collaborazione, sottoscritto il 10/02/2010 tra la Regione Umbria e l'Università degli Studi di Perugia, per la realizzazione e pronta attivazione di un Centro di Genomica, che possa diventare, nel tempo, il fulcro e centro di riferimento scientifico per la ricerca sul sequenziamento e genotipizzazione, nonché il riferimento per la successiva realizzazione di un Polo di innovazione di recente costituito.,
- l'Accordo di collaborazione, sottoscritto il 12/01/2010, in materia di ricerca e innovazione tra le Regioni: Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Campania, con lo scopo di sviluppare politiche sulla ricerca, dando vita ad un programma organico di collaborazione,
- l'Accordo di collaborazione tra la Regione Umbria, l'Università degli Studi di Perugia e l'Università per Stranieri di Perugia per lo sviluppo del capitale umano in materia di ricerca, per il quale, è in corso la procedura di sottoscrizione.

Si tratta di proseguire nello sforzo di aprire sia all'interno della regione sia verso l'esterno, tutte le opportunità ed i sistemi di relazione che possono contribuire a proiettare l'Umbria verso le gradi reti della conoscenza e dell'innovazione trasformandone le opportunità in fattori di crescita e di business per l'intero sistema produttivo regionale.

8. Quadro finanziario di riferimento

La definizione di un quadro coerente di riferimento finanziario non può prescindere dal considerare che nelle regioni del Centro Nord le politiche industriali e di sviluppo troveranno nei prossimi anni la loro declinazione sostanzialmente nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali.

Una situazione che trova la sua genesi sostanzialmente nelle scelte di bilancio del governo centrale che in sintesi hanno generato in pochi mesi:

- l'incertezza sui programmi di attuazione regionale del Fondo per le Aree Sottoutilizzate con un impatto per l'Umbria in termini di risorse non assegnate pari ad oltre 230 milioni di euro;
- tagli ai trasferimenti derivanti dalla manovra estiva di cui alla D.L. 78/2010 convertito nella legge 122/10 che di fatto hanno azzerato il Fondo Unico Regionale per le attività produttive;
- il blocco della riprogrammazione di numerosi accordi di programma quadro con cui anche in Umbria nel recente passato sono state finanziate politiche per lo sviluppo e la competitività.

Vengono in sostanza ad essere compressi i già limitati margini di manovra della politica industriale e di sviluppo della Regione imponendo un attento bilanciamento nell'utilizzo delle già residue risorse della programmazione dei fondi strutturali che, al momento, rappresentano in particolare con il POR FESR l'unica fonte possibile di finanziamento.

In particolare la dotazione finanziaria relativa all'asse 1 del POR risulta nei fatti disponibile limitatamente alle ultime annualità del programma (2012-2013) per un importo complessivo relativo alle attività del programma coerenti non superiore a 32 milioni di euro essendo come noto completamente assorbite dai programmi già avviati con i pacchetti competitività 2007, 2008 e 2009 gli stanziamenti riferiti alle annualità precedenti.

Gradi di libertà più ampi sono rintracciabili nell'asse Energia del POR che si ritiene possa consentire l'attuazione integrale dell'impianto programmatico individuato al paragrafo 6.1. in coerenza con le linee già definite nell'ambito del DAP 2011-2013. Attualmente infatti la disponibilità complessiva dell'asse ammonta a circa 35 milioni di euro; la Giunta Regionale definirà con propri provvedimenti di programmazione la quota di risorse da destinare all'attuazione degli interventi a favore delle imprese rispetto a quelle destinate ad interventi e progetti promossi da enti pubblici.

A tali disponibilità si aggiungono risorse residue di cui al fondo unico regionale per le attività produttive per circa 7 milioni di euro. tali risorse devono aggiungersi le risorse che si renderanno disponibili nell'ambito del fondo di rotazione Cassa Depositi e Prestiti assegnato per euro 28 milioni,oltre ad altre risorse rappresentate dalle disponibilità del fondo di cui alla legge 49/85 pari a circa 2,5 milioni di euro.

Si aggiungono a queste le disponibilità derivanti dalla gestione delle attività di creazione d'impresa di cui al Titolo II del D.Lgs 185/2000 che si stimano pari a circa 4 milioni di euro suscettibili di essere incrementate in funzione delle scelte del Governo in ordine alla regionalizzazione della gestione di tali interventi come previsto dalla finanziaria per il 2007 tuttora inattuata nonostante le ripetute richieste delle regioni in tal senso.

Per quanto riguarda le risorse di matrice regionale la delicata situazione finanziaria venutasi a creare in esito alla manovra finanziaria attuata con il D.L. 78/2010 impedisce ad oggi la definizione di un quadro finanziario stabile tale da essere rappresentato nel contesto del presente piano ad eccezione degli impegni relativi agli accordi con le Camere di Commercio di Perugia e Terni relativamente alle attività di internazionalizzazione realizzate attraverso il Centro Estero e all'accordo relativo alla potenziamento dei fondi rischi dei Confidi.

Nella tabella seguente sono riepilogate le stime relative al prevedibile utilizzo delle risorse finanziarie per ciascuna delle linee di intervento relativi alle politiche per la competitività delle imprese individuate con il presente documento per il triennio 2011 -2013. In essa vengono individuate esclusivamente risorse di cui ad oggi si prevede la disponibilità con ragionevole grado di certezza ivi comprese quelle relative ai rientri del fondo di rotazione di cui alla legge regionale 12/95 nell'orizzonte triennale del presente documento.

L'assegnazione definitiva delle stesse ai programmi e specifiche attività sarà realizzata definita nel dettaglio con specifici atti di programmazione della Giunta Regionale, come nel caso delle linee di attività relative alla green economy, oltre che nel programma annuale di cui all'art. 7 della L.R.25/08

Linee intervento politiche per la competitività	Fonti di finanziamento	Importo stimato (*)
1. Green economy	Asse III POR Fesr Asse I POR Fesr Totale	17.500.000 (**) 5.000.000 22.500.000
2. Ricerca Innovazione	Asse I POR Fesr	21.000.000
3. Internazionalizzazione	Fondo Unico Attività Produttive	2.000.000
4. Promozione e sostegno dei processi di investimento	Fondo Rotativo Cassa Depositi e Prestiti Fondo Unico Attività Produttive Fondo Legge 49/85 Totale	28.000.000 5.000.000 2.500.000 35.500.000
5. Servizi Innovativi Avanzati	Asse I POR Fesr	6.000.000
6. Accesso al credito e capitalizzazione d'impresa	Bilancio Regione	3.000.000
7. Creazione d'impresa	Titolo II D.Lgs 185/2000 Por Fesr Asse I Fondo Microcredito Fondo Rotazione Legge 12/1995 Totale	4.000.000 2.000.000 1.000.000 6.000.000 13.000.000
	Totale Generale	103.000.000

(*) Vedi precisazioni in narrativa

(**) Trattasi di ipotesi la cui determinazione definitiva tra interventi pubblici ed interventi sulle imprese sarà oggetto di specifico atto di programmazione della G.R.

9. Indirizzi alle agenzie e società regionali

9.1. Sviluppumbria

Per quanto riguarda Sviluppumbria dovrà essere data completa attuazione al disposto della legge 1/2009 relativa alla definizione di soggetto in house rispetto alla Regione Umbria.

Nel quadro del più complessivo riassetto della partecipazione regionale a società ed enti dovrà essere definito il quadro dei soggetti e delle funzioni che possono essere esercitate in un contesto giuridico societario unitario.

In questo contesto dovranno essere prioritariamente valutate sinergie ed integrazioni con particolare riferimento alla promozione turistica ed alla diffusione dell'innovazione.

In termini strategico organizzativi la mission di Sviluppumbria dovrà essere perseguita definendo la struttura organizzativa in una funzione di macro aree di attività che abbiano come riferimento:

- la promozione e lo sviluppo territoriale;
- l'assistenza ed il supporto allo sviluppo del sistema delle imprese;
- la gestione del patrimonio regionale.

Per quanto riguarda lo sviluppo del territorio dovranno essere implementate in particolare attività che abbiano a riferimento attività di progettazione ed assistenza finalizzata all'attrazione di investimenti esogeni, allo promozione di programmi di sviluppo locale in raccordo con la programmazione regionale e su committenza degli enti locali interessati.

Altri ambiti di intervento sono identificati prioritariamente nei seguenti:

1. i progetti di cooperazione internazionale e la partecipazione a progetti e programmi comunitari;
2. le iniziative legate alla progettazione di iniziative di marketing territoriale e d'attrazione di investimenti anche in collaborazione con l'Agenzia Nazionale per l'Attrazione di Investimenti e lo Sviluppo d'Impresa;
3. la gestione di programmi e progetti di sviluppo locale;
4. la gestione delle funzioni in precedenza attribuite al Centro Agroalimentare dell'Umbria;
5. le attività di promozione integrata a supporto dell'amministrazione regionale;
6. la committenza di altre pubbliche amministrazioni;
7. le attività di attrazione, sostegno e sviluppo dell'industria cinematografica ed audiovisiva (Umbria film commission).

Per quanto riguarda lo sviluppo delle imprese ambiti prioritari di intervento possono essere identificati nei seguenti:

1. il sostegno alla nascita ed alla creazione d'impresa conseguenti alla fusione con BIC Umbria Spa, ed alla revisione delle modalità operative della legge 12/95 sulla promozione dell'imprenditoria giovanile;
2. le attività di supporto ai servizi regionali in tema di gestione bandi e istruttorie amministrative connesse alla programmazione comunitaria;
3. la gestione ed il coordinamento, in sinergia con Gepafin, della struttura dedicata alle crisi di impresa;
4. le attività di advisoring e di montaggio, progetti industriali, promozione ed informazione sulle opportunità per le imprese.

9.2. Gepafin

Lo scenario del mercato del credito nei prossimi anni sarà prevedibilmente influenzato in maniera determinante, in termini di disponibilità e costo del denaro, dal combinarsi degli effetti dell'adeguamento alle norme di Basilea 3 in tema di requisiti di capitale per le banche e dagli effetti della crisi sui bilanci bancari che stanno scontando sui conti economici gli effetti di default, sofferenze e ristrutturazioni del debito.

Accanto a ciò in Umbria gli annunciati processi di riorganizzazione di grandi gruppi bancari configurano ulteriori interrogativi rispetto agli effetti che potranno prodursi in particolare nei confronti delle imprese di minori dimensioni.

Di qui il ruolo cruciale dell'intervento pubblico quale fattore essenziale per superare evidenti fallimenti del mercato e asimmetrie informative che rischiano di condizionare negativamente le prospettive di sviluppo e la competitività di buona parte del sistema produttivo regionale.

Gepafin, nel corso del 2011, dovrà completare il percorso amministrativo finalizzato all'iscrizione all'elenco speciale degli intermediari finanziari, passo fondamentale anche rispetto alla configurazione di un sistema regionale integrato di garanzia.

Il prevedibile incremento della richiesta di garanzie eligibili ai sensi della normativa di Basilea dovrà essere affrontato, soprattutto, attraverso la strutturazione di un sistema regionale di garanzia che integri l'operatività di Gepafin con quella dei consorzi fidi regionali.

Dovrà altresì essere incrementato il patrimonio della società prevedendo quanto meno il raddoppio dei mezzi patrimoniali netti e l'utilizzo di mezzi di terzi come passività subordinate, attraverso la partecipazione di Regione, banche ed anche dei Confidi, nel quadro dell'accordo di sistema. In parallelo dovranno essere definite regole di governance societaria che consentano la partecipazione di tutti i soggetti che esercitano un ruolo nell'ambito del sistema regionale di garanzia e che realizzano prese di partecipazione al capitale sociale della Gepafin "centro-sistema."

La gestione dei fondi propri e dei fondi pubblici regionali dovrà essere improntata al conseguimento di obiettivi di politica industriale riferiti a:

- Supporto finanziario a progetti di R&S delle imprese;
- Supporto alla nascita e promozione di reti di imprese;
- Prodotti finanziari innovativi per il sostegno ai poli di innovazione e ed all'innovazione tecnologica;
- Specifiche iniziative relative a prodotti finanziari innovativi o di contrasto alla crisi economica e finanziaria.

In questo ambito Gepafin ed i Confidi possono dare vita ad accordi specifici di collaborazione prevedendo in via preferenziale lo strumento della controgaranzia e della co-garanzia con la possibilità di articolazioni settoriali e territoriali.

Gepafin dovrà attivarsi, inoltre, per la sottoscrizione di accordi diretti con gli Istituti di Credito interessati a finalizzare i propri interventi lungo le direttrici della pianificazione regionale e del piano industriale della Gepafin.

9.3. Centro Estero Umbria

Indirizzi strategici regionali rispetto all'operatività del Centro Estero Umbria, per il triennio 2011-2014:

- azioni promozionali sostegno al sistema produttivo regionale con azioni promozionali in grado di interfacciare mercati significativi ed in grado di produrre ritorni commerciali ed economici immediati;
- sostegno prioritario dei processi di internazionalizzazione nell'ambito di filiere e network di imprese;
- concentrazione delle attività e degli strumenti di intervento verso le piccole e medie imprese con attenzione al ruolo delle imprese artigiane;
- integrazione delle politiche di internazionalizzazione con le attività di promozione di "Sistema" ed in particolare con le attività di promozione turistica, del territorio e delle produzioni agro-alimentari;
- integrazione degli strumenti di intervento con le attività di supporto finanziario alle imprese attuate dal "sistema bancario" con particolare riferimento alla rete di servizi e logistica già presente sui mercati esteri;
- integrazione degli strumenti di intervento con le attività di supporto finanziario realizzata da soggetti pubblici regionali e nazionali quali Gepafin, SACE e SIMEST;
- definizione di programmi e attività coerenti con le strategie, politiche e programmi dell'ICE sia per la predisposizione del programma annuale e sia con riferimento alle altre iniziative gestite direttamente dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero;
- predisporre un efficace sistema di monitoraggio sui programmi e le attività realizzate al fine di valutare i risultati conseguiti dalle aziende partecipanti ed ogni utile azione di correzione e miglioramento degli interventi e delle strategie adottate.

- priorità settoriali individuabili nei seguenti comparti:
  - Meccanica avanzata con particolare riferimento alle specializzazioni produttive regionali;
  - Agroalimentare;
  - Moda;
  - Sistema arredo casa.

- Individuazione dei seguenti aree e paesi target:
  - Mercato europeo: Germania
  - Stati Uniti e Nord America
  - Brasile e Russia nell'ambito dei paesi "BRIC".

Catia Bertinelli - *Direttore responsabile*

Registrazione presso il Tribunale di Perugia del 15 novembre 2007, n. 46/2007 - Stampa S.T.E.S. s.r.l. - 85100 - Potenza